

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME I

Dalla 1^a alla 18^a seduta
(28 luglio 1988 - 23 maggio 1989)

12ª SEDUTA

VENERDÌ 17 MARZO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle relazioni sul programma di indagine in ordine alle vicende connesse al sequestro dell'assessore Ciro Cirillo. Prima di dare inizio al dibattito, però, vorrei fare alcune comunicazioni.

Spero nel corso della mattinata, essendomi attivato in tal senso, di poter portare a conoscenza dei membri della Commissione il volantino che ieri le Brigate rosse hanno distribuito a Roma e a Napoli.

Inoltre, comunico che il Presidente della Camera, in data 14 marzo, ha chiamato a far parte della Commissione i deputati Pacetti e Rebullà in sostituzione rispettivamente dei deputati Finocchiaro Fidelbo e Soddu. Esprimo il mio ringraziamento per i contributi che i deputati uscenti hanno portato alla Commissione e rivolgo un cordiale saluto ai nuovi colleghi che entrano a farvi parte.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente vorrei fare una richiesta. Non so se lei ha avuto modo di vedere ieri sera la trasmissione «Samarcanda» su Rai-3, in cui ci è stata un'intervista al fratello del commissario Ammaturo, il quale fa capire di essere in possesso di un memoriale inviatogli dal fratello prima della morte. Pertanto, chiedo che questa registrazione venga acquisita.

PRESIDENTE. Provvederemo senz'altro in tal senso, onorevole Staiti. Voglio anche avvertire che ho avuto ieri un colloquio con il direttore generale della Rai, Agnes, al quale ho chiesto di inviarci immediatamente, senza dover ricorrere a procedure complicate, come è avvenuto per acquisire le registrazioni finora pervenute alla Commissione, tutto quello che sulla Rai viene trasmesso in merito ad una serie di procedimenti che gli indicherò con una lettera. Di questo materiale costituiremo un archivio di videocassette.

SULLA BANCA DATI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi, nelle sedute del 15 febbraio e del

10 marzo ha compiuto un'approfondita valutazione dal lavoro svolto dal gruppo dei collaboratori in merito al progetto di realizzazione della banca dati con strumenti informatici. I collaboratori della Commissione hanno messo a punto una serie di griglie di rilevamento immaginate per immagazzinare le informazioni più dettagliate, senza peraltro dar vita ad inutile duplicazione degli atti, ma organizzata in modo tale da consentire elaborazioni che permettono di riscontrare l'eventuale esistenza di indizi di deviazione, uso non corretto delle istituzioni, inquinamenti e quanto altro può servire ad individuare eventuali depistaggi negli episodi di strage. Il servizio per l'informatica del Senato ha proceduto all'individuazione dei supporti di *hardware* e di *software* necessari per la costituzione e il funzionamento dell'archivio informatizzato. È emersa una proposta complessiva che ha trovato il consenso unanime dell'Ufficio di Presidenza, articolata nei seguenti punti: 1) avviare un esperimento significativo, ma limitato ad uno dei casi in esame ed è stata scelta la strage di Peteano in quanto era già in elaborazione; 2) dotare la Commissione di due stazioni di lavoro con *personal computers* da affidare a documentaristi, in un primo momento almeno due, incaricati della rilevazione dati ed assistiti in modo continuativo da collaboratori della Commissione; 3) acquisire il programma *software* denominato «Oracle» e commercializzato in Italia dalla società Datamat S.p.A., che è quella indicataci dal Senato; 4) prevedere lo sviluppo dei necessari programmi applicativi con l'assistenza della medesima società, oltre che del servizio per l'informatica del Senato. Il costo indicativo di tale progetto, che rappresenta solo il primo passo di un lavoro che potrà espletarsi con gli aggiustamenti suggeriti dalla fase sperimentale, è di 47 milioni di lire. L'Ufficio di Presidenza propone quindi alla Commissione di approvare, ai sensi dell'articolo 8, lettera b), del Regolamento interno, il progetto e la relativa spesa. La Commissione dovrebbe altresì conferirmi l'incarico di attivare le necessarie procedure presso l'amministrazione del Senato allo scopo di concretare entro breve termine l'iniziativa, la cui opportunità è stata valutata positivamente all'inizio dei lavori. Devo aggiungere che l'Ufficio di Presidenza allargato ai Gruppi ha dedicato due sedute a tale problema, ha esaminato tutti i programmi insieme ai collaboratori e ha ritenuto che il lavoro di impostazione preliminare sia stato fatto.

Riteniamo che il lavoro di impostazione preliminare sia concluso e vi proponiamo all'unanimità di votare a favore. Se non si fanno osservazioni, è approvato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLE RELAZIONI SUL PROGRAMMA DI INDAGINE IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO

PRESIDENTE. All'ordine del giorno di oggi c'è la discussione delle relazioni presentate dai tre relatori sul caso Cirillo. Avverto i colleghi che ho fatto predisporre una rassegna stampa mirata sul caso ed una scheda che contiene tutti gli elementi e le date riferibili al caso stesso. Questi due ausili sono a vostra disposizione.

È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, colleghi, dico subito che non è nelle mie intenzioni riprendere il dibattito esprimendo dei giudizi su quanto è avvenuto nella precedente seduta. Tuttavia, mi trovo nella condizione, prendendo in esame le due relazioni che abbiamo ascoltato, quelle dei senatori Visca e Coco, di dover svolgere qualche considerazione.

Dico subito di non condividere la relazione del senatore Visca nel suo impianto perchè, nonostante nella prima parte si affermi di aver esaminato la nutrita e numerosa documentazione del caso con grande impegno, di tutto ciò poi io non sono riuscito a trovare traccia nel corso dell'esposizione. Infatti, al di là di qualche piccolo accenno al ruolo dei servizi segreti svolto nelle carceri e nei contatti con la malavita, al solo scopo di ricevere informazioni - il che non è, a mio avviso - il senatore Visca ha fatto delle affermazioni (che io ritengo gravi per il ruolo che gli è stato affidato dal Parlamento) secondo le quali per trarre tutte le conseguenze della vicenda occorrerebbe attendere la conclusione dei procedimenti giudiziari, il che nella pratica significherebbe scioglimento della Commissione e rinvio *sine die*.

La gravità di queste affermazioni trova la cartina di tornasole in un'altra affermazione secondo la quale, quando dai fatti emergono molteplici responsabilità, è bene che tutto sia demandato al giudice e che quindi le conclusioni possono essere tratte solo dall'esito del processo. Basta leggere testualmente queste due frasi della relazione per comprendere come noi non possiamo essere d'accordo.

La relazione del senatore Coco, pur partendo dal lodevole intento di confutare la relazione del collega Macis, vorrebbe in buona sostanza ridurre il ruolo della nostra Commissione ad accertare solo se Granata si recò ad Ascoli Piceno nella sua veste di sindaco o di segretario particolare di Cirillo - il che a mio avviso è ininfluenza - e se Cutolo durante il processo sia stato detenuto o tradotto nel carcere di Poggioreale per un processo. Infine, lascia arbitra la Commissione di acquisire ulteriori documentazioni di carattere amministrativo, peraltro già in nostro possesso. Mi sembra poi una palese contraddizione che, alla fine di pagina 11, il senatore Coco scriva: «Alle indagini proposte dalla relazione Macis» (il che farebbe quasi pensare che egli accetti tutte le indagini proposte dal senatore Macis) «la Commissione potrebbe aggiungere ancora quelle rivolte ad accertare i seguenti punti: Moretti e Ammaturo».

Ecco spiegato in sintesi il motivo per cui non mi riconosco in queste due relazioni.

Affrontando il cosiddetto caso Cirillo, vorrei partire da alcune considerazioni di carattere generale, ma soprattutto da alcuni risultati raggiunti dalla relazione Gualtieri. A mio avviso, infatti, questa relazione ha accertato in primo luogo che fatti di gravissima degenerazione e deviazione hanno riguardato i servizi di sicurezza, in particolare il Sismi, ponendo in discussione la direzione politica dei servizi all'epoca dei fatti; in secondo luogo che persone legate a Cirillo, anche per motivi politici, si sono rese attive e si sono inserite in questo contesto di deviazione; in terzo luogo che l'elemento caratterizzante dell'operazione fu costituito da una serie di trattative tra uomini dei servizi, della

camorra e delle brigate rosse, che «culminarono nel pagamento di un fortissimo riscatto ad un gruppo terroristico che se ne sarebbe servito per intensificare l'aggressione allo Stato, nell'offerta della camorra alle brigate rosse di condurre in porto alcune azioni di annientamento di alcuni magistrati e poliziotti e nelle contropartite premiali per i mediatori camorristi». La relazione Gualtieri ha accertato inoltre che Francesco Pazienza, «anche in forza delle sue relazioni politiche» divenne il punto di congiunzione e di riferimento di tutto l'intreccio camorristico-mafioso che nella vicenda Cirillo si è incontrato con il terrorismo in modo particolarmente manifesto; che le deviazioni dei servizi furono fondamentalmente fatte derivare dall'appartenenza alla P2 dei loro vertici - Santovito, Grazzini e Pelosi - e dei dipendenti che da posizioni di alta responsabilità operarono nella vicenda Cirillo - Musumeci e Cornacchia -; che lo stesso giorno in cui Cirillo venne rilasciato, fu messo in libertà per mancanza di indizi anche il detenuto politicizzato Luigi Bosso.

Ma se oltre alla relazione Gualtieri prendiamo in esame anche l'ordinanza del giudice Alemi, credo si evincano altri fatti, cioè che non solo vi furono omissioni di vigilanza riconducibili alla responsabilità del presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Forlani, del sottosegretario addetto ai servizi, oggi senatore Mazzola, dei titolari dei ministeri interessati, ma anche impulsi politici che determinarono la deviazione dei servizi stessi. Inoltre, i servizi si attivarono in un quadro di illegali contropartite con esponenti politici, facilmente individuabili in dirigenti, anche nazionali, della Democrazia cristiana.

Se quindi, come dicevo, alle relazioni e alle risultanze cui era pervenuta la relazione Gualtieri si aggiungono quelle dell'ordinanza Alemi, mi sembra si possa dire che alcune certezze esistono. Cerchiamo di vedere quali sono.

In primo luogo, è certa una trattativa tra «pezzi» dello Stato e personaggi politici da una parte e brigate rosse e camorristi dall'altra. Se trattativa c'è stata, in effetti ci fu, qualcuno l'ha condotta.

In secondo luogo è certo che uomini politici hanno trattato perchè non è pensabile che fosse consentito per ragioni familiari di trattare un versamento di miliardi con le brigate rosse, mentre queste apparivano tanto pericolose da gestire quattro sequestri contemporaneamente: quelli del dirigente dell'Alfa Romeo Sandrucci, che fu liberato come Cirillo, e quelli del fratello di Patrizio Peci, Roberto, e del dirigente del petrolchimico di Marghera, Taliercio, entrambi conclusi con l'assassinio dei sequestrati.

Quindi l'interrogativo - che è ancora di attualità - è il seguente: perchè personaggi politici trattarono per Cirillo dopo che due uomini della scorta erano stati uccisi allo stesso modo in cui furono uccisi i cinque uomini della scorta dell'onorevole Moro?

A mio avviso questo era o doveva essere un elemento determinante a far escludere ogni trattativa; invece, come ho detto, si trattò perchè esistevano precisi canali per i contatti attraverso la camorra e attraverso «pezzi» di Stato, cioè attraverso i Servizi. Comunque, si trattò anche perchè quei personaggi sapevano che all'epoca le brigate rosse non erano pericolose come venivano presentate all'opinione pubblica. Quindi, con qualche miliardo in cambio di Cirillo, le Brigate rosse

erano in grado di ammazzare qualche funzionario di Polizia o anche qualche politico, ma non erano in grado di dare l'assalto allo Stato democratico.

In pratica mi sembra di poter dire che nel caso Cirillo c'è la cartina di tornasole del ruolo deviante che i Servizi di sicurezza, senza soluzione di continuità, hanno svolto nel nostro paese. Allora i partiti, gli uomini politici e di Governo, che in tutti questi anni hanno gestito il potere, non possono chiamarsi fuori: qui non siamo di fronte ad un infortunio *una tantum*.

Il caso Cirillo non è un problema riconducibile - come si potrebbe pensare - alla realtà di una città o di una regione o a qualche aspetto marginale della vita sociale e istituzionale del nostro paese. No, a mio avviso nel caso Cirillo c'è di tutto: il terrorismo e le sue trame oscure, omicidi e suicidi, *crack* finanziari e riciclaggio del denaro sporco, servizi segreti e poteri occulti, deviazioni del sistema carcerario, appalti e ricostruzioni dopo il sisma del 23 novembre 1980.

Quando questo accade, come è accaduto, quando simultaneamente si muovono nel caso Cirillo i servizi segreti, per interesse di parte e non dello Stato e delle istituzioni, quando cioè si muovono gli apparati più delicati, con pratiche distorte e con comportamenti illeciti, quando - lo voglio sottolineare - c'è l'uso politico di fenomeni criminali (brigate rosse e camorra), con l'abbandono della linea della fermezza e del rigore, mettendosi quindi sul piano delle deroghe a senso unico (infatti mentre Cirillo veniva liberato venivano uccisi Taliercio e Peci), quando entra in campo il sistema creditizio con i grandi istituti di credito, con casse rurali e piccole banche, quando intervengono una parte dell'imprenditoria e le forze di polizia, quando si devia dalle regole del sistema carcerario, è possibile credere che tutto ciò sia avvenuto, onorevoli colleghi, senza l'acquiescenza dolosa o colposa di uomini politici o di Governo? Non è pensabile che nel nostro paese, senza alcuna mediazione politica, scendano in campo apparati dello Stato e dell'economia. Anzi aggiungo che sono state attivate così diverse e concorrenti iniziative proprio da chi sapeva che in tal modo si potevano ottenere risultati nella direzione sperata ed auspicata.

Se così è, come ritengo che sia, dove vanno ricercati questo soggetto o questi soggetti (cioè la mente e il regista), se non fra gli uomini politici di un partito, la Democrazia cristiana, o di una sua corrente o di più correnti e del Governo dell'epoca? La mia domanda può sembrare retorica, ma credo che non lo sia come potremo verificare in seguito.

È chiaro - voglio dirlo subito - che non è in discussione il diritto-dovere dei Servizi di intervenire nella vicenda del rapimento Cirillo; in discussione non è nemmeno l'utilizzo, ai margini della legge, di persone poco raccomandabili come informatori. Quello che è in discussione è la deviazione istituzionale, costituzionale, politica, penale e morale di alcuni organi dello Stato. Ed è essa che chiama in causa la responsabilità o - se meglio vi aggrada - la non estraneità di esponenti della Democrazia cristiana.

La relazione del comitato Gualtieri e l'ordinanza Alemi non sono quindi a mio avviso un punto di approdo definitivo. Infatti proprio sulla

linea dei risultati raggiunti permangono zone oscure ed ombre che devono essere rimosse.

Cercherò quindi di affrontare il primo gruppo di problemi, che reca il titolo «Deviazioni dei Servizi». Pongo anzitutto questa domanda: chi ha ordinato l'intervento dei Servizi di sicurezza? Chi ha deciso che al Sisde si sostituisse il Sismi quando in materia di sicurezza interna la specifica competenza tra i due servizi è del Sisde? Perché il Sisde cedette tutta l'operazione al Sismi? Ne fu estromesso? Per quali motivi? Chi ha impedito che, come la legge prevede, vi fosse nell'operazione il coordinamento da parte del Cesis?

Come è a tutti noto, l'ultimo comma degli articoli 3 e 4, oltre all'articolo 6, della legge 801/78 prevedono la comunicazione al Cesis. Inoltre, i servizi sono tenuti a conservare delle memorie di tutte le operazioni. Richiamando una circolare del 1979, si fa riferimento ad una riunione del 30 gennaio 1979, allora presidente del consiglio era l'onorevole Andreotti; come ha ricordato in questa sede anche l'attuale capo della Polizia, prefetto Parisi, è stato affermato che una direttiva imponeva la collaborazione dei due Servizi.

Ebbene, anzitutto vorrei che i colleghi riflettessero sulle date: la riforma dei Servizi si è avuta nel 1978, la riunione si è svolta il 30 gennaio 1979. Si dice che nella prima fase di attuazione della legge istitutiva dei Servizi di informazione e di sicurezza fosse possibile una azione complementare del Sismi fin tanto che il Sisde non avesse acquisito la piena autonomia operativa. Inoltre si affermava (sempre in data 30 gennaio 1979) che allo stato attuale l'organizzazione del Sisde non era ancora completata.

Poiché queste affermazioni furono fatte nel gennaio 1979, debbo ricordare che il sequestro Cirillo è avvenuto nell'aprile 1981, cioè dopo 2 anni e 4 mesi dalla delibera del Cesis. Allora questa giustificazione non regge; non è possibile affermare che fu necessario chiamare il Sismi in soccorso del Sisde per collaborare e colmare la carenza delle strutture.

Chi ha dato via libera a Musumeci permettendogli poi di diventare, insieme a Paziienza, il perno della trattativa? Chi ha contattato Senzani, che poi ritroviamo sempre ad Ascoli Piceno - guarda caso - come insegnante di italiano del turco Ali Agca? Da chi fu individuato il rapporto di amicizia tra Bosso, trasferito ad Ascoli, e Cutolo?

Queste domande esigono una risposta se vogliamo tentare di arrivare alla verità. Ecco perché io per questo primo gruppo di problemi (da me chiamato «Deviazioni dei Servizi») ritengo che bisognerebbe ascoltare l'onorevole Forlani, presidente del consiglio dell'epoca, l'onorevole Rognoni, ministro dell'interno dell'epoca, l'onorevole Lagorio, allora ministro della difesa, l'onorevole Mazzola, allora sottosegretario ai Servizi, il prefetto Parisi, il dottor Criscuolo, Senzani e poi coloro che hanno sostituito i capi dei Servizi i cui nomi erano apparsi negli elenchi della P2. Mi riferisco a Lugaresi e a De Francesco. Se poi la Commissione lo volesse, si potrebbero anche ascoltare coloro che all'epoca erano i responsabili delle forze di polizia, cioè Coronas e Cappuzzo, che gestirono l'operazione dal punto di vista della polizia.

Per quanto riguarda questo primo gruppo di accertamenti mi fermerei qui. In particolare ritengo importante approfondire il ruolo

avuto da Senzani e ne spiegherò il perchè. Esiste un documento fondamentale di Senzani, trovato nella base di via Pesci, da cui risulta che quest'ultimo, mentre era in corso il sequestro, comunicò ai suoi referenti brigatisti detenuti in carcere che gli onorevoli Gava e Scotti avevano assunto l'iniziativa di liberare Cirillo attraverso la camorra. Il brigatista Buzzati ha testimoniato al giudice istruttore Priore che vi erano frequenti contatti fra Senzani ed alcuni elementi del Sismi, anche per la strage di Bologna. Bellucci, agente del Sismi, ha testimoniato al giudice istruttore Imposimato, nel luglio del 1983, sui contatti avuti con Senzani per conto del Sismi. Inoltre, è emerso che esistevano dei rapporti fra Pandico e Senzani. Prospero Gallinari definisce l'attività del cosiddetto gruppo Senzani la prima fonte di discredito della lotta armata agli occhi delle masse. Massimo Giordani, lo psichiatra marchigiano dissociatosi dalle brigate rosse dopo dieci anni, parlando con i giudici Priore e Mastelloni, nel giugno del 1981, ha sostenuto che fu lui ad organizzare gli incontri tra Senzani - all'epoca al vertice delle brigate rosse - ed il signor Santini. Dobbiamo anche tenere presente il ruolo di Senzani nel caso D'Urso ed i suoi rapporti con Semerari.

Passo ora al secondo gruppo di problemi che definirei deviazioni del sistema carcerario. Chi ha sollecitato, chi ha avallato la decisione del direttore degli istituti di pena, dottor Sisti, di concedere l'autorizzazione all'ingresso nelle carceri di uomini dei servizi segreti e di camorristi, anche latitanti, senza passare - come la legge impone - attraverso l'autorità giudiziaria? Chi ha ordinato il trasferimento di brigatisti e di camorristi nelle carceri? Ricordo che Bosso, Attimonelli e Notarnicola sostano ad Ascoli Piceno. D'Amico va a Nuoro e Bosso va a Palmi, perchè le brigate di Palmi e Nuoro comunicassero a Senzani le richieste di Cutolo. Chi ha orchestrato la falsificazione dei documenti nelle carceri e l'occultamento nei servizi? E quale mistero c'è dietro la morte di Semerari? Luigi Rotondo, per esempio, è quello implicato nella truffa delle *roulottes* per i terremotati di Avellino, con l'avallo di alcuni funzionari del commissariato straordinario.

Allora vi chiedo: questo può essere avvenuto per caso o è frutto dell'attività di funzionari disonesti e infedeli? Io ritengo che non sia nessuna delle due ipotesi, ma che il regista, la mente che ha posto in essere queste deviazioni vada ricercato tra coloro che all'epoca avevano il compito istituzionale di controllare, di autorizzare. Questo qualcuno, secondo me, o non ha visto oppure non ha voluto vedere. Si può immaginare che tutto quanto è accaduto nel carcere di Ascoli Piceno - e definito nella nostra documentazione - sia solo colpa di Sisti e, in subordine, di Giangrieco e di Vinci? Voglio ricordare che all'epoca eravamo in regime di *vacatio* politica, perchè il ministro Sarti, apparso nelle liste della P2, si era dimesso; ma non si può immaginare che l'incarico di direttore generale non sia stato ricoperto da qualcuno e non si sia provveduto almeno a livello di sottosegretariato di stato. Vi è poi la strana coincidenza che Sisti era procuratore capo di Bologna nei giorni della strage e Direttore generale degli istituti di pena durante il caso Cirillo, cioè all'epoca delle trattative tra Sismi, camorra e brigate rosse. È pure strana la coincidenza che Sisti - sotto inchiesta perchè accusato di favoreggiamento verso un estremista nero indiziato per la strage di Bologna e per il ruolo rivestito nel caso Cirillo - su proposta

del Ministro di grazia e giustizia, onorevole Darida - che aveva assunto tale incarico ad *interim* dato che era anche ministro per la funzione pubblica - venga promosso e spostato all'Unidroit.

Quindi chiedo che vengano acquisiti gli incartamenti giacenti presso il Consiglio superiore della magistratura riguardanti il caso del dottor Sisti, al fine di accertare chi abbia indotto in errore il Consiglio superiore della magistratura per la destinazione del Sisti in fuori ruolo, incarico che non ha poi assunto in quanto non si è presentato per svolgere le mansioni assegnategli. Desidero ricordare inoltre che Sisti è stato segnalato anche alla Corte dei conti per le responsabilità patrimoniali.

Per questo secondo gruppo di questioni, che definisco deviazioni del sistema carcerario, chiederei l'audizione dell'onorevole Sarti, all'epoca ministro di grazia e giustizia, del sottosegretario per la giustizia Gargani, dell'onorevole Darida che subentrò all'onorevole Sarti nella carica di ministro di grazia e giustizia, del senatore Patriarca, di Carmine Esposito e del dottor Sisti. Chiedo che vengano ascoltati anche questi ultimi perchè dalla documentazione in nostro possesso risulta che Carmine Esposito si è recato dal senatore Patriarca per ottenere il trasferimento di Cutolo dall'Asinara. Quindi è giusto stabilire se quanto affermato da Carmine Esposito corrisponda a verità o meno. Inoltre, pare che il senatore Patriarca abbia contattato il signor Adolfo Greco, datore di lavoro del figlio di Cutolo; dunque è necessario sapere da chi gli è stato suggerito il nome di Adolfo Greco.

Vengo ora al terzo capitolo, quello del riscatto. La risoluzione strategica n. 14 delle brigate rosse, aveva per titolo e sottotitolo: «Sfondare la barriera del Sud», «Tutti gli esponenti della Democrazia cristiana si dichiarano per la linea della fermezza, invece la trattativa è già cominciata». Voglio ricordare alcune dichiarazioni. Antonio Gava così affermava il 24 luglio del 1981: «Le voci sul pagamento di un riscatto sono una falsità, una manovra contro la Democrazia cristiana; le respingo sdegnosamente. Non solo la trattativa non vi è stata, ma neppure è stata sollecitata». Tutti però, non solo l'onorevole Gava, negano la trattativa ed il riscatto. L'onorevole Piccoli, in risposta all'ennesimo comunicato delle brigate rosse, che rivendicano l'esproprio proletario a carico della famiglia Cirillo e del suo Partito, addirittura giura: «Mai, in nessun momento, siamo stati richiesti da nessuno di partecipare a forme di riscatto alle quali non avremmo potuto aderire per ovvie ragioni di moralità politica e civile». A Napoli invece, la famiglia Cirillo affida la propria versione dei fatti a Giuliano Granata il quale dice: «Non abbiamo pagato alcun riscatto, è tutto falso ed inventato, una vera provocazione». Poi, pian piano iniziano le ammissioni da parte di Cirillo, ma non da parte della Democrazia cristiana. È sempre l'onorevole Gava, nel marzo del 1982, ad insistere: «Restiamo fermi a quanto detto fin dal giorno dopo la liberazione di Cirillo: la Democrazia cristiana sia a livello nazionale che locale non ha intrecciato alcuna trattativa, nè diretta nè indiretta e non è a conoscenza di alcun pagamento». Poi l'onorevole Gava continua: «Certo, anch'io leggo i giornali e davanti ai mandati di cattura per estorsioni, dico che qualcuno avrà pagato, ma questo qualcuno non è la Democrazia cristiana».

Stando al racconto di un pentito, confermato da alcuni dissociati, si apprende addirittura che i soldi sarebbero venuti da un certo riscatto, sul quale tornerò. Se queste sono le dichiarazioni, vediamo di capire e di vedere come stanno le cose.

La certezza del riscatto a mio avviso fa giustizia delle dichiarazioni dei funzionari dei servizi, secondo cui i contatti con Cutolo si inserivano all'interno di una «pluralità di azioni», dirette solo ad acquisire ogni notizia utile per il recupero dell'ostaggio (valga per tutte la dichiarazione del prefetto Parisi).

Ma continuiamo con le ultime interviste. Ancora Cirillo sul «Corriere della sera» di domenica 5 marzo '89 sostiene che la famiglia non ha mai trattato con la camorra e in nome della difesa dello Stato giustifica l'intervento dei servizi nella trattativa con le brigate rosse e la camorra.

Le affermazioni di Gava poi sono smentite dall'intervista che Bernardo Cirillo, figlio di Ciriaco, aveva rilasciato al «Quotidiano dei lavoratori», affermando: «Ritengo che la Democrazia cristiana napoletana pensi di poter riavere Cirillo più che altro per un fatto umano più che politico, in quanto è un uomo che ha vissuto e vive nel partito da 35 anni. Gli amici di mio padre si stanno muovendo lì dove possono».

Siamo nel 1982 e nell'aprile di quell'anno l'allora presidente del consiglio, senatore Spadolini, in una seduta alla Camera ammette: «Il Sidae è stato ad Ascoli Piceno con Granata e Casillo», ma senza spiegare come fecero i servizi, un esponente della Democrazia cristiana e un «camorrista» a ritrovarsi in poco tempo, ad organizzarsi e a trovarsi appena dodici ore dopo il sequestro nel carcere di Ascoli Piceno.

Casillo era ricercato? Certo che lo era - io dico -, senonchè il Tribunale di Ariano Irpino, il 4 aprile 1981, aveva revocato un ordine di carcerazione ai suoi danni, e questa comunicazione venne inviata alla questura di Napoli (ricordo che il questore di Napoli era il dottor Pasquale Calombo, oggi defunto), che la ricevette - guardate alle date - il 26 aprile 1981, cioè alla vigilia del rapimento Cirillo, apponendovi un timbro, con numero scritto a penna e data di ricezione (26 aprile 1981). Cito queste date perchè si dà il caso che il 26 aprile 1981 era domenica, giorno in cui non funzionava la posta normale (mezzo usato per l'invio del documento) nè il protocollo della questura.

Il 30 aprile 1981 c'è il comunicato n. 2 delle Brigate rosse, che dice: «Piccoli è sempre a Napoli, ma la circostanza la si rileva anche dall'ordinanza Alemi. Alle varie riunioni partecipa Bruno Esposito, assessore di Acerra (imputato per tangenti nelle vicende della ricostruzione), zio di Carmine Esposito (cutoliano di rango), amico e socio di Giardili e Casillo. Alla trattativa partecipa Corrado Iacolare, che è ancora uno dei pochi latitanti di rango da oltre 10 anni, nel panorama dei latitanti che popolano il nostro paese, che non si riesce ad arrestare (suo fratello Franco lo sottolineo *en passant* - architetto, lavorava nell'assessorato di Cirillo alla Regione Campania).

Il 22 luglio 1981, alle 14.30 viene fatto trovare il comunicato n.12, nel quale si legge: «Libereremo Cirillo. Sospendiamo la condanna» e si parla anche di 1 miliardo 450 milioni pagati dalla Democrazia cristiana per la liberazione dell'esponente doroteo, aggiungendosi che ne sapranno fare buon uso. Abbiamo visto quale uso ne fecero.

Credo, colleghi, che una prima circostanza sia da mettere in luce: chiunque abbia pagato il riscatto (non mi interessa in questo momento stabilire se la famiglia o la Democrazia cristiana, vedremo poi di decifrare chi), i soldi di questo riscatto non li ha segnati, contravvenendo ad ogni logica e ad una precisa norma di legge. Non esiste, quindi, un elenco dei numeri di serie: il miliardo e mezzo è anonimo e, nonostante gli sforzi della magistratura, non se ne sa nulla. Aggiungo che neanche un'indagine è stata svolta che non si è mai attivata la Banca d'Italia attraverso il suo servizio di vigilanza. E allora, se il riscatto c'è stato, come abbiamo visto, perchè è stato consegnato *brevi manu* da Zambelli a Senzani, chi ha pagato?

I figli di Cirillo affermano, come si evince dalla pagina 1512 della ordinanza istruttoria, di essere stati aiutati dai familiari, che hanno contribuito al pagamento del riscatto versando la somma di 450 milioni; ma - guarda caso - hanno taciuto i nomi.

Credo quindi che sia nostro dovere ascoltarli, anche allo scopo di chiarire il motivo per cui nelle bobine che sono state consegnate al giudice istruttore contenenti le registrazioni delle telefonate intercorse tra le brigate rosse e l'avvocato Zambelli, manchino interi passaggi relativi alle trattative ed alle persone da contattare per la raccolta delle somme occorrenti per pagare il riscatto. Così credo sia giusto ascoltare l'altra figlia di Cirillo, Maria Rosaria, affinché ci dica da quali riserve occulte della concessionaria FIAT prelevò la somma di 500 milioni e presso quale istituto di credito fu effettuato lo sconto di effetti cambiari per l'importo di 300 milioni e se esistono (come dovrebbero) tracce di tali operazioni.

Allo stesso modo credo occorra ascoltare Ciro Cirillo per sapere se ai suoi carcerieri delle brigate rosse segnalò i nomi di persone - e quali - che dovevano essere contattate dai figli per contribuire alla raccolta dei fondi occorrenti per il riscatto.

In una recente intervista rilasciata il 22 marzo a «Famiglia cristiana» Ciro Cirillo afferma (non credo che si tratti di un trucco del giornale, perchè «Famiglia cristiana» è nota per il «colore» e l'indirizzo, quindi non gli è stato giocato alcun tiro) che ci fu un interessamento della Democrazia cristiana per quanto riguarda la vicenda dei terremotati e degli sfrattati, quindi c'è una parziale ammissione, anche se in un'intervista al «Corriere della sera» il giorno dopo lo stesso Cirillo affermerà di essere stato frainteso.

Vi è poi una serie di testimonianze che confermano il riscatto: Pandico, D'Amico, Incarnato, Sicilia, Madonna. Federico dice addirittura che «Casillo gli raccontò che Cutolo aveva ricevuto 2 miliardi e che nella vicenda erano intervenuti Flavio Carboni, il Banco Ambrosiano e la Banca Vaticana. È fantapolitica questa? Non credo, perchè la chiamata in causa di grandi e piccole banche mi sembra credibile. Proviamo a vedere qualche circostanza. Perchè il Banco Ambrosiano? Perchè nel 1981 Paziienza è consulente di Calvi e si prodiga per la scarcerazione di questo ultimo attraverso la diffusione di volantini che avviene ad opera di esponenti della camorra (Giardili, Esposito e Nuzzo).

Cutolo dichiara di essere intervenuto direttamente e personalmente per evitare che Calvi continuasse ad essere maltrattato in

carcere. Dalla deposizione poi del maresciallo Sanapo, resa il 22 ottobre 1984 al pubblico ministero di Bologna, si ricava che Calvi era terrorizzato dalla minaccia di arresto e che fu il colonnello Belmonte a parlargli di Calvi e della loro implicazione nella morte di quest'ultimo. Al giornalista Marrazzo, il 7 dicembre 1982 a New York, Paziienza conferma l'intervento di Calvi nel riscatto. Aggiungo che, stando al racconto di un pentito, confermato da altri dissociati, si dice che i soldi Calvi li preleva da un fondo nero di denaro sporco proveniente, almeno in parte, dal riscatto pagato per Cristina Mazotti. I pentiti spiegano pure come il denaro è stato riciclato, dicendo che si interessano della cosa i banchieri Fabbrocini - c'è una parentela, come sapete, tra Criscuolo e i Fabbrocini - dietro pagamento di una provvigione di 200 milioni. I fabbrocchini sono amici della famiglia Gava, imparentati, come ho detto, con Giorgio Criscuolo, il quale, potenza delle coincidenze, è nato a Castellammare ed è un amico intimo sia di casa Gava che di Patriarca. Il ministro Gava ha fatto parte del collegio dei revisori dei conti della banca Fabbrocini, che poi è fallita.

Ma quali furono gli altri interventi? Vorrei partire da qualche interrogativo retorico. C'è nella vicenda post-terremoto l'ingresso nella provincia di Avellino di costruttori napoletani e trentini e questi ultimi certamente non possono essere amici dell'attuale Presidente del Consiglio, ma dell'allora segretario della Democrazia cristiana. Ed allora mi chiedo perchè Paziienza e il figlio di Cutolo sbarcano nella provincia dove - come tutti sappiamo - non si muove foglia senza il «benestare» dell'attuale Presidente del Consiglio?

Io ho trovato martedì in casella un manoscritto in forma anonima che ho rimesso al Presidente della Commissione ed ho fatto qualche accertamento sulle cose che in esso vengono dette. Si apprende, ad esempio, che ha avuto luogo presso il Tribunale di Avellino un procedimento nei confronti di alcuni funzionari della Banca popolare dell'Irpinia. Si dice cioè che nel gennaio 1985 un informatore abbia avvertito la Compagnia dei carabinieri di Avellino che una parte dei miliardi serviti per il riscatto Cirillo proveniva da tale banca. Un capitano dei carabinieri è andato subito dal Procuratore della Repubblica e gli ha riferito di aver appreso «da fonte confidenziale da tutelare» del pagamento di una tangente «in riferimento ad operazioni illecite eseguite nel maggio-giugno 1981 dalla Popolare, per l'importo di 400 milioni in moneta logora, a fronte di ordine di bonifico proveniente da un'altra banca vicina e con prelievo diretto dal *caveau*». Lo storno, secondo l'informatore, era avvenuto «su pressione di un pubblico ufficiale» e la documentazione giustificativa dell'operazione era stata fatta sparire. Le indagini vengono affidate al sostituto procuratore Laudati che subito interroga Iego Filippuzzi, funzionario preposto all'ufficio tesoro della Popolare, il quale dice di non ricordare l'avvenuto storno dei fondi. Diversa è invece la deposizione di Vincenzo Carullo, vice del Filippuzzi, il quale confessa al magistrato che effettivamente un giorno gli era stato stato ordinato di «mazzettare» moneta logora in pezzi da 50 e 100.000 lire per un importo di centinaia di milioni. Aggiunge pure che il prelievo del contante era stato fatto in nero «senza che per le mani passasse alcuna documentazione contabile». Carullo racconta che il Filippuzzi aveva portato il denaro negli

uffici della direzione «avanzando delle perplessità sulla destinazione della somma». Filippuzzi viene arrestato per falsa testimonianza; solo in carcere gli torna la memoria ed ammette di aver consegnato al vice direttore generale Ciriaco Buonamenna i 400 milioni in contanti «alla presenza del beneficiario che però non era in grado di indicare». Stretto collaboratore del presidente Valentino, Buonamenna continua invece a negare il prelievo dell'ingente somma di denaro e finisce anche lui in carcere.

Passato alla fase istruttoria, il caso giudiziario viene affidato al giudice istruttore Modestino Roca. Nella sua requisitoria il pubblico ministero aveva riconosciuto la sussistenza del reato sostenendo che l'operazione bancaria c'era stata, ma che era nell'impossibilità di accertarne gli autori. Il giudice Rica, invece, chiudendo l'istruzione formale, in parziale difformità dal pubblico ministero, dichiara di non doversi procedere a carico di alcuno perchè il fatto non sussiste.

Allora, io chiedo di acquisire agli atti della Commissione la documentazione relativa a questo procedimento giudiziario e di affermare se - come mi risulta - sia vero che il pubblico ministero abbia proposto appello nei confronti della sentenza istruttoria.

Io credo che il riscatto sia stato versato ed è servito - a mio avviso - a rendere più agguerrita l'organizzazione terroristica, aumentandone la disponibilità di armi e rafforzandone la capacità di difesa. Ecco che qui poi si verificano tre assassini, quello di Pino Amato, assessore regionale che indagava sugli illeciti di cooperative di trasformazione conserviera a Sant'Antonio Abate e a Castellammare, quello dell'assessore Raffaele Delcogliano, che stava indagando sugli scandali relativi ai casi della formazione professionale ed infine quello del vice questore Ammaturo perchè stava puntando in alto. A questo riguardo, il collega Staiti ha ricordato l'intervista che il fratello di Ammaturo ha reso ieri sera in Tv.

Ma è ipotizzabile che al riscatto abbiano contribuito anche altri? Cerchiamo di vedere se è così. Nell'ordinanza Alemi si fa cenno ad indagini della Guardia di finanza dirette a controllare l'informazione secondo cui una parte del riscatto sarebbe stata pagata attraverso la Seat, società del gruppo Stet, ed attraverso Tele-Europa e la società Gpe (gestione pubblicità editoriale) di Milano, a cui Tele-Europa aveva dato in concessione la vendita della pubblicità a carattere nazionale nel 1981. Pertanto, devono essere svolti accertamenti per la impossibilità di individuare i committenti, la pubblicità e per chiarire i rapporti tra Stet, Tele-Europa e Gpe e a tale riguardo sarebbe opportuno ascoltare il presidente Principe e Zambelli che è il titolare della Gpe.

Dice sempre l'ordinanza che Cerracchio Raffaele, quale amministratore unico della società S.p.A.-Sils, con sede in Airola, e della s.r.l. Simel, con sede in Montesarchio, sarebbe uno dei presunti partecipanti alla raccolta del riscatto. Queste società - si badi bene - in una relazione della Guardia di finanza in data 31 marzo 1987 (pagine 962-964 dell'ordinanza) sono indicate come le possibili ditte cui Pandico faceva cenno allorquando si riferiva alla Sim o alla Sam. Dall'aprile 1981 sul conto corrente n. 6148, intestato alla Simel presso la Cassa di Risparmio di Campobasso, sono stati effettuati 60 ordinativi di pagamento, ciascuno di 25 milioni in favore di Paglione Italo, mentre

sul conto corrente n. 9125, intestato alla Sils, vi sono 17 ordini di pagamento a favore del Paglione per un miliardo e 925 milioni. Pertanto, sarebbe giusto ascoltare anche Italo Paglione.

Inoltre, sono stati versati 665 milioni il 24 giugno 1981 intestati a Bruno e Marino Brancaccio, e 261 milioni ad Antonio e Gennaro Corsicato, figli del costruttore Pasquale deceduto nel 1985. Si tenga presente che nell'interrogatorio che i brigatisti fecero a Cirillo, pubblicato sul «Giornale di Napoli» il 27 giugno 1981, questi afferma: «Gava era in rapporto con le immobiliari» e cita Corsicato.

I Brancaccio con Gava stanno bene». Gli eredi Corsicato, interrogati da Alemi, non negano che il loro parente abbia potuto contribuire al riscatto. C'è poi la figura di Coppola Cristoforo, di Castel Volturno, un comune della provincia di Caserta, nel quale grazie alla complicità di uomini di Governo e della Democrazia cristiana del tempo è stato consentito ad alcuni speculatori legati alla DC stessa di usurpare terreni demaniali, di stravolgere il tessuto urbanistico del comune e di trarre profitti per miliardi. Ebbene, colleghi, chi viene nominato commissario *ad acta* per il piano regolatore di Castelvoturno? Voi immaginerete che possa essere nominato un geometra, un architetto o un ingegnere. Invece viene nominato un personaggio che non è nè geometra, nè architetto, nè ingegnere, ma risponde al nome di Giuliano Granata.

MACIS. È di più.

BELLOCCHIO. Ha ragione, collega Macis. Con decreto della Giunta regionale n. 14152 del 28 settembre 1981 egli è stato nominato commissario *ad acta* fino al 1983. Si tratta di una scelta casuale? Certamente no, se tutta la fascia costiera domiziana che va dal lago Patria a Castel Volturno era la sede scelta per l'istallazione dell'aeroporto internazionale, del cui consorzio - guarda caso - era presidente, in qualità di rappresentante della Camera di commercio di Napoli, l'ex assessore Cirillo. Giuliano Granata ha quindi lo scopo di rappresentare l'elemento di garanzia che assicuri che nel redigendo piano regolatore di Castel Volturno gli interessi degli amici sarebbero stati ben tutelati.

Si trattò di autorizzare, in base alla legge n. 219 del 1981, la costruzione - e non ce ne era bisogno perchè nulla era stato distrutto a Castel Volturno - di numerose torri di 13 piani, di ville, di teatri e di una chiesa sfruttando i fondi per il terremoto, la cui legge non prevedeva la possibilità di utilizzarli, atteso che Castel Volturno non rientra tra i comuni disastriati o terremotati, anzi questo comune è sede di famiglie di Pozzuoli e della Campania che, avendo subito un terremoto, sono andate ad abitarvi.

Da dove provengono gli altri soldi? A questo punto entra in scena Paziienza con le sue multiformi amicizie, dai ministri che con lui si intrattenevano al tavolo verde ai servizi segreti, ai dirigenti dell'epoca della Democrazia cristiana, Piccoli e Gava, a monsignor Marcinkus, a personaggi internazionali come Haige, Koperman e Leedins a personaggi della malavita nazionale ed internazionale. Giardili ammette di essere stato suo uomo di fiducia e di aver svolto diversi incarichi, fra i quali l'acquisto di un passaporto falso per Calvi da Romeo Severino Serbando, quello di stampare manifesti contro Cuccia che poi furono

distribuiti dai «ragazzi» di Cutolo su incarico dello stesso Pazienza. De Bernardi ammette che Pazienza e Giardili accompagnarono Mariano Volani, uno di quei costruttori di Trento, vice presidente della Cassa di Risparmio di Trento, a prendere contatti per fargli ottenere grossi appalti nelle zone terremotate con Sibilìa, Casillo ed il figlio di Cutolo. Pino Buongiorno, giornalista di «Panorama», riferisce che Pazienza gli disse che uno dei suoi migliori amici era il *boss* della camorra Antonio Spavone e che lui aveva avuto un ruolo nella liberazione di Cirillo su richiesta della Democrazia cristiana. Giardili, ancora, riferisce che Pazienza fu incaricato da esponenti della DC, direttamente da Gava e da Piccoli, di operare per la liberazione di Cirillo. Flavio Carboni riferisce dei rapporti di Pazienza con grossi boss della malavita internazionale, con quella americana e napoletana e parla di incontri con malavitosi napoletani e li collega al sequestro Cirillo. Credo quindi sia giusto ascoltare anche Pazienza. Ma lo stesso penso si debba fare anche con l'ingegner Giuseppe Savarese, per chiarire i particolari o le date in cui egli ebbe un colloquio con l'onorevole Antonio Gava, il quale lo informò che dalla famiglia Cirillo aveva saputo che le erano giunte richieste di riscatto.

Credo che una testimonianza importante possa essere resa dall'onorevole Baldassarre Armato, che potrebbe dirci soprattutto quali politici democristiani parteciparono a Napoli a quella serie di continue riunioni - «in seduta permanente» si dice - di cui ha parlato nelle sue dichiarazioni, per discutere della questione Cirillo e quali sono «i colleghi di Montecitorio» che gli confermarono che era in atto una trattativa tra Democrazia cristiana, camorra e servizi di sicurezza. Un personaggio che non è stato mai interrogato, ma che credo abbia svolto un ruolo particolare nella vicenda, è l'avvocato Gangemi. Egli fu ascoltato solo dalla procura di Ascoli come teste sugli incontri di Cutolo nel carcere, mentre il giudice Alemi non l'ha interrogato. Ebbene, Gangemi afferma di aver fatto da tramite tra la Repubblica e Cutolo; ha ricevuto la visita del vice questore Schiavone, capocentro del controspionaggio, che lo sollecitava a mettersi in contatto con Cutolo. Chi gli telefonò per fargli ricevere Schiavone? È vero che ricevette una telefonata da Milano da parte di Titta che diceva: «Vediamoci a Napoli. Abbiamo pressioni da più parti. Anche il presidente del consiglio Forlani è interessato»? Bisogna accertare se entrò nel carcere di Ascoli Piceno insieme a Casillo, che venne fatto passare con una falsa tessera di ufficiale dei carabinieri; se Cutolo disse a Titta e Belmonte: «Mettete a disposizione gli elicotteri e mandate a prendere alcune persone che mi servono. Se ne occuperà Casillo: sa quello che deve fare»; se a conclusione dell'accordo andarono a brindare in un bar uscendo dal carcere, per poi riaccompagnarvi Cutolo. Chiedo che questo interrogatorio venga fatto in contraddittorio con Francesco Caridi, giornalista de «Il Borghese» che ha pubblicato un'intervista a pagina 263 del numero del giugno 1986.

Credo sia una proposta già contenuta nella relazione del collega Macis, ma penso sarebbe opportuno ascoltare anche il maresciallo Sanapo perchè confermi le dichiarazioni rese a Bologna ed in particolare le confidenze che ricevette dal colonnello Belmonte in ordine alla sorte della somma di un miliardo e mezzo raccolta per il riscatto dell'ex

assessore Cirillo. Gino Albi potrà dire che il denaro occorso per il riscatto era stato versato da un gruppo di costruttori, ma soprattutto da chi seppe tale notizia.

Ho già indicato Senzani tra coloro che è necessario ascoltare affinché ci dica quanto sa sul riscatto, dato che in istruttoria si è rifiutato di dire quanto è a sua conoscenza. Dovremmo ascoltare anche Placido Magrì, per sapere se fu presente alla telefonata fatta da Pazienza ad un interlocutore sconosciuto, nel corso della quale il faccendiere affermò che il Sismi aveva sborsato i soldi per il riscatto.

Altro personaggio da ascoltare è il colonnello Bruno Di Murro perchè dica se l'operazione Cirillo rappresentò la conclusione di una più vasta operazione denominata «zeta». Infine, dovremmo ascoltare il vice questore Schiavone perchè dica se e dove si incontrò con l'avvocato Gangemi nei giorni dopo il sequestro, quali richieste avanzò e chi lo sollecitò a tale incontro. Pasquale Mollica potrà riferire se telefonò all'avvocato Gangemi nei giorni successivi al sequestro per preannunciargli la visita del vice questore Schiavone, chi gli suggerì o volle un tale intervento e quale fu il motivo di tale telefonata.

Ho terminato di esporre il terzo gruppo di problemi, cioè quelli relativi al riscatto. Voglio ora affrontare, molto brevemente, l'ultima parte, relativa al ruolo dei politilci.

Credo che non si possano non interrogare i politici, in modo particolare e anzitutto l'onorevole Gava. Egli infatti allude a retroscena ignoti quando sul «Corriere della Sera» l'11 settembre 1988 afferma: «Non partecipo alle polemiche; un giorno forse mi deciderò». Allora è giusto sapere perchè l'onorevole Gava, in una intervista rilasciata al «Corriere della Sera» qualche mese fa, ha fatto queste affermazioni relativamente al Caso Cirillo. Vogliamo chiedergli se è giunto il momento, cioè se si è deciso. Inoltre l'onorevole Gava afferma nello stesso contesto: «Sono soddisfatto quando si parla di un caso Gava e non di un caso Cirillo». Ho sempre sostenuto che invece che di un caso Cirillo si dovesse parlare di un caso Senzani, cioè del *leader* delle brigate rosse che aveva collaborato col ministero di grazia e giustizia, che teorizzava una intesa con la base proletaria della camorra e della mafia e che forse pensava di giocare i servizi segreti che invece giocarono lui. Il caso Senzani dimostra quindi che i servizi erano in grado di operare contro le brigate rosse e che il partito armato non era in condizione di assalire lo Stato.

Resta quindi il fatto che servizi segreti e politici hanno intrecciato rapporti stabili non già con la base proletaria di mafia e camorra, ma con il vertice di organizzazioni criminali che, percorrendo questa via, hanno raggiunto la potenza che tutti quanti conosciamo.

Allora Gava o la Democrazia cristiana devono darci una versione credibile di quello che accadde. L'onorevole Gava viene chiamato in causa dal giornalista Fabrizio Calvi su «Libération» del 4 luglio 1981; gli parla di una sua conversazione telefonica con lui, seguita dall'invio di un messaggio della famiglia Cirillo. In questo giornale si riporta - ovviamente in francese - quanto io sto sottolineando.

Non si dica, come fa De Mita riprendendo la relazione Gualtieri, che brigate rosse, camorra e «Sismi deviato» avevano interesse ad aumentare il peso della controparte DC. Quale fu la controparte? Non si

dica che per imbastire un'operazione di questo calibro si ricorse solo al segretario Granata, che pure è l'unico democristiano di cui si ammette il coinvolgimento. Credo che sia giusto che finalmente parlino De Mita e Gava per dirci se alla «Conchiglia» o da «Gigi Fazzi» ci sia stato un incontro con Casillo. Il senatore Macis ha già citato le testimonianze riportate da Alemi.

Allora credo che debba essere ascoltato anche l'onorevole Piccoli nella sua qualità di segretario della Democrazia cristiana dell'epoca.

Dice Paziienza: «Fu Santovito a chiedermi di intervenire con il Super-Esse». Questo avvenne subito dopo l'incontro con Piccoli che gli disse che qualsiasi cosa si facesse per Cirillo era meritevole; ciò avvenne anche su richiesta del nipote di Piccoli, Paolo, che era suo amico. Dopo di che convocò Giardi e gli chiese un incontro con il vertice di Cutolo.

Vi sono stati poi incontri di Paziienza, oltre che con Piccoli, anche con Gava e Zamberletti; si tratta di incontri quasi giornalieri, quasi mattutini, per prendere il caffè. Ripeto che dovrebbero essere sentiti anche questi due esponenti politici. Anzitutto Zamberletti deve dirci anche i nomi dei due assistenti di polizia che erano presenti al colloquio che lui ebbe con Paziienza, con cui tra l'altro ha poi avuto un successivo incontro a Roma.

Credo poi che bisognerebbe sentire Cutolo, il quale dice a Spiezia di essersi incontrato con due politici importanti. Cutolo inoltre ha sostenuto che Casillo aveva incontrato a Roma Piccoli e Gava e dichiara di aver ricevuto un biglietto ed una penna d'oro da Piccoli.

Inoltre Spiezia parla di auto blu di rappresentanza nel carcere di Ascoli Piceno, ma poi si richiama al segreto professionale.

Non voglio parlare dei morti sul campo: Casillo, Materazzo, Cuomo, Imperatrice, Titta, Bosso, Ammaturo, Semerari, Calvi e Brown.

In conclusione vorrei però porvi una domanda, onorevoli colleghi: possono gli uomini politici chiamati in causa comportarsi come privati cittadini, cioè contrastare amicizie - per usare un eufemismo - con faccendieri e camorristi? Deve essere questa la caratteristica morale di una classe dirigente? La classe politica - sia quella di maggioranza che quella di opposizione - non può comportarsi in un certo modo. Deve o no essere diversa rispetto ai privati cittadini? Chi ha il potere non può far finta di non vedere. Vi deve essere perciò un costume politico diverso, trasparente ed è la mancanza di questo costume a far emergere una figura come quella di Paziienza.

In conclusione, onorevoli colleghi, mi scuso per aver parlato per molto tempo. Ritengo comunque che la nostra Commissione debba fare uno sforzo per eliminare questi doppi fondi della vita italiana, cioè queste omertà invincibili non si possono proteggere con un voto di fiducia politica.

Ritengo che il Parlamento abbia il diritto di svolgere fino in fondo il suo compito di controllo e di censura. Se vogliamo salvare la democrazia e il paese deve cessare la concezione patrimoniale dello Stato, cioè l'idea di un potere considerato permanente e senza alternative.

Se vogliamo cioè rispondere alle accuse del paese e della società, se vogliamo salvaguardare la democrazia per oggi e per domani,

dobbiamo lavorare senza invocare pretesti. I membri del Parlamento devono esprimersi secondo coscienza e non secondo la convenienza di partito o di Governo. Questa è una teoria cara al collega Nicotra.

Nessun giudizio sommario certo, ma un atto solenne che dimostri la volontà di azzerare i poteri quarantennali, di smantellare cioè il castello del malaffare, di ripulire le istituzioni che sono insozzate dal crimine e dalla tolleranza del crimine stesso. Questo è l'obiettivo che a mio avviso la Commissione, in comunità di intenti, deve perseguire.

Non tentiamo quindi di creare una verità drogata - come si è detto su «Il Popolo» -, ma una verità sulle connessioni tra camorra, Brigate rosse e uomini politici; siamo sicuri che questo sia anche il desiderio degli esponenti politici che sono stati chiamati in causa.

PRESIDENTE. Poichè vi sono altri iscritti a parlare dopo il collega Teodori, a cui darò fra breve la parola, propongo di sospendere i nostri lavori per riprenderli dopo le festività pasquali.

Le questioni sollevate dall'onorevole Casini verso la fine del suo intervento, non solo le recepisco, ma posso fin d'ora assicurare che l'Ufficio di presidenza le esaminerà con la calma e la serenità necessarie.

Ora vorrei leggervi una lettera, inviata dal senatore Granelli, sulla sentenza di assoluzione pronunciata di recente nel procedimento per la strage di Piazza della Loggia. «Caro Presidente, con riguardo alla giusta reazione dei famigliari delle vittime della strage di Brescia, allo sconcerto per una sentenza che ancora una volta è segno di negata giustizia, all'allarme per le difficoltà che le istituzioni...». Colleghi, vi pregherei di non interrompermi. Sto leggendo la lettera che mi ha inviato un collega, oltretutto assente in questo momento. In seguito porterò il problema nella sede idonea per una discussione ed un approfondimento. La lettera dunque continua: «...incontrano nel far fronte al dovere di fare piena luce su ogni forma di copertura, mancata vigilanza e inquietanti comportamenti. Faccio appello alla sua sensibilità democratica per favorire: 1) un'attenta valutazione, da parte degli uffici, delle motivazioni della sentenza di Brescia e di quelle precedenti, specie in rapporto ai vuoti di conoscenza che hanno impedito accertamenti rigorosi; 2) un esame urgente in sede di Presidenza delle possibili iniziative per rimuovere, anche in vista del processo di terzo grado, gli ostacoli ed acquisire nuovi elementi sulla base dei compiti che in materia di stragi la legge affida alla Commissione; 3) una sollecita discussione, in sede di Commissione, per la rapida predisposizione di utili iniziative e doverosi accertamenti. Sono certo dell'attenzione per la mia proposta...». Sarà mia premura portare in sede di Ufficio di Presidenza ...

MACIS. Signor Presidente, vorrei avere copia della lettera, che mi pare di estremo interesse.

PRESIDENTE. Farò fare delle copie che verranno distribuite.

TEODORI. Signor Presidente colleghi ho ascoltato con molta attenzione sia le relazioni che gli interventi in modo particolare quello

del collega Casini. Proprio quest'ultimo riportava nel suo intervento alcune questioni di carattere generale e metodologico sul senso, sul significato di questa nostra Commissione d'inchiesta, in particolare di come dobbiamo affrontare la questione Cirillo.

Il collega Casini diceva no all'utilizzo politico, no ad una verità drogata, e attenzione perchè la Corte costituzionale ha già sancito come occorre tenere distinta l'attività giurisdizionale dall'attività parlamentare. Vorrei ricordare che l'attività che svolgiamo è prevista dall'articolo 82 della Costituzione. Infatti questo articolo, poi ripreso dai regolamenti parlamentari, al primo comma recita: «Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse». Quindi la questione e l'interrogativo essenziale è di sapere e riconoscere o non riconoscere - collega Casini - se la vicenda Cirillo è una materia di interesse pubblico o meno. Questo è il punto fondamentale, perchè tutti sappiamo benissimo che l'attività di una commissione parlamentare ha obiettivi diversi e non deve interferire con l'attività giudiziaria, ma sappiamo benissimo che nella storia parlamentare del nostro Paese tutte o quasi tutte le commissioni d'inchiesta, istituite a norma dell'articolo 82 della Costituzione e relativi articoli dei regolamenti parlamentari, proprio perchè trattavano materie di interesse pubblico, la loro attività ed il loro lavoro correvano paralleli a quello di una o più sedi giudiziarie. Questa è una storia costante non solo degli ultimi anni, collega Casini, non solo per l'inchiesta sul caso Moro, sulla P2, sul caso Sindona e sul caso Lockheed, ma fin dalla prima inchiesta parlamentare - che credo sia quella su Fiumicino, agli inizi degli anni '60 - costantemente tali inchieste sono avvenute in concomitanza con fatti giudiziari. Questa è una verità in sè, perchè se si tratta di materie di interesse pubblico - che come spesso avviene hanno anche dei risvolti penali - è evidente che il Parlamento ha come obiettivo e come materia l'istituzione di una commissione d'inchiesta su questioni in cui contemporaneamente si lavora a livello giudiziario. Dirò qualcosa di più. Se andiamo ad esaminare le ultime commissioni di inchiesta istituite dal Parlamento (Moro, Sindona, P2) bisogna certamente dire, non solo per esperienza personale ma anche per un riscontro obiettivo, che la concomitanza dell'inchiesta parlamentare con i procedimenti giudiziari ha aiutato l'una e l'altra. Infatti, spesso i procedimenti giudiziari sono stati aiutati e sostenuti dal lavoro svolto, con obiettivi diversi, in sede parlamentare e, viceversa, le commissioni parlamentari d'inchiesta si sono giovate dell'attività giudiziaria sia in fase istruttoria sia in fase dibattimentale, quindi il problema non esiste.

Vorrei fare anche un'altra osservazione pertinente sul caso Cirillo. È una considerazione che mi pare si possa fare in maniera obiettiva, quindi senza avere una visione politica di parte - anche se ciò lo reputo giusto, perchè così dovrebbe essere ed avviene - ispirata cioè dalla mia appartenenza ad un gruppo politico. Nella storia italiana degli ultimi venti-trenta anni, direi soprattutto degli ultimi dieci-quindici anni, accanto ad una vicenda politica, per così dirò ufficiale, ossia quella formalmente conosciuta dall'opinione pubblica, si è sviluppata una storia occulta che si nasconde dietro la facciata delle vicende ufficiali e che ha condizionato fortemente gli equilibri politici, i sistemi di potere ed i dati istituzionali. Tutto quello che appare, dunque, è stato forte-

mente condizionato ed influenzato da vicende, e da nodi di una storia, di un fiume sotterraneo ed occulto in cui poi - a mano a mano - sono esplosi a posteriori i «casi» a tutti noti: da quello della P2 a quello Cirillo, a tanti altri che sono spuntati fuori come una parte nascosta della storia italiana che aveva una grande influenza sulla storia politica formale ufficiale. Di qui le commissioni d'inchiesta e di qui l'esigenza della loro moltiplicazione.

Sono entrato a far parte del Parlamento nel 1979 e penso di essere stato uno dei parlamentari che più spesso ha proposto e poi ha partecipato a commissioni d'inchiesta; ma non per un vizio giacobino di trasformare il Parlamento in una sede in cui si moltiplicano, si ripetono e si duplicano i procedimenti e l'attività giudiziarie svolte nella sede di giustizia, bensì perchè, se si vuole guardare l'attività che è propria del Parlamento, cioè l'attività ispettiva e di controllo, essa è aumentata di peso negli ultimi dieci anni grazie alla crescita di spessore di questo fiume sotterraneo del malaffare, della malavita, intrecciata con i dati politici ed istituzionali, che ha assunto un valore sempre più importante e pesante nella storia del nostro paese. E allora rivendicare - come noi abbiamo fatto - l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul caso Cirillo, come diverse altre commissioni d'inchiesta, non è tanto una volontà giacobina di duplicare, di svolgere un'attività parlamentare di controllo di carattere non istituzionale, quanto chiedere gli strumenti di controllo, che sono gli strumenti per eccellenza dei Parlamenti democratici di questo XX secolo. Nel XX secolo in tutti i paesi occidentali cresce sempre di più la funzione di controllo del Parlamento rispetto alla funzione legislativa e questa funzione di controllo nel nostro paese non può che attuarsi attraverso l'attività delle Commissioni d'inchiesta proprio per la caratteristica specifica della storia italiana. È una digressione, forse, colleghi, ma credo che occorra in questa sede chiederci il perchè siamo qui.

Sono d'accordo sul fatto che non possiamo fare dei tornei oratori di visioni propagandistiche e impacchettate che si confrontano per delle sfide, per trovare un altro teatro di lotta politica, ma credo sia importante riflessione che poc'anzi vi proponevo sulla crescita della necessità delle funzioni di controllo da parte parlamentare di fronte alle caratteristiche della storia italiana in cui in un fiume sotterraneo di nodi occulti si intrecciano sempre certi elementi. Se andiamo a vedere gli elementi che sono intrecciati in tutti i casi nazionali, ritroviamo sempre quelli: ritroviamo i servizi segreti ed una certa loro funzione, ritroviamo il grande crimine organizzato che cresce di peso, ritroviamo l'attività di corpi dello Stato i quali si servono di questi strumenti servizi segreti e grande criminalità - per portare a termine delle transazioni sempre più spesso al limite del lecito e del legale e sempre più spesso in un campo illecito ed illegale. Si tratta di riflessioni di carattere generale.

Perchè allora la questione Cirillo? Essa a mio avviso e certamente non soltanto a mio avviso - è una grande questione nazionale. Mi dispiace che in questo momento, ad eccezione del senatore Coco, non siano presenti i colleghi della Democrazia cristiana, perchè con molta pacatezza vorrei ripetere qui quanto ho detto tante volte nelle Aule parlamentari, vale a dire che non si capisce la ostinazione, l'ostruzioni-

smo, direi quasi la rabbia con la quale i colleghi della Democrazia cristiana in tutte le sedi parlamentari si sono sempre opposti a che il Parlamento istituisse un'apposita commissione d'inchiesta sul caso Cirillo dopo aver rilevato tutti quanti l'importanza, l'unicità, la gravità e la drammaticità che esso ha assunto nella storia italiana. Oggi, senatore Coco, noi scontiamo, in questa commissione, il fatto di aver inserito la questione Cirillo, scontiamo il vostro democristiano, rabbioso ostruzionismo contro quello che costituzionalmente era un dovere del Parlamento italiano di costituire una Commissione *ad hoc*.

Quanto più le inchieste sono delimitate e precise tanto più si svolge un lavoro serio di inchiesta come è quello previsto dalla Costituzione e tanto meno si fanno delle diffide e dei confronti di carattere politico.

Oggi questa Commissione è lacerata perchè, in essa, sono immesse tante vicende gravi (non dimentichiamo che dobbiamo riprendere la questione Moro), per cui non riusciremo a fare nulla, e forse questa era l'intenzione di coloro i quali l'ostruzionismo non lo hanno iniziato in questa commissione ma in Parlamento contro l'apprestamento di uno strumento opportuno, quando fin dal 1983 noi proponemmo l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul caso Cirillo e soltanto con colpi di mano o di maggioranze strappate è stato, dal quel momento, impedito a più riprese che uno strumento adeguato fosse messo in cantiere.

Non credo di avere animo giacobino, ma questo è un peccato mortale della Democrazia cristiana. Non esprimo qui un giudizio: è la constatazione di come, in questi anni, la Democrazia cristiana ha fatto sempre barriera non a che si facesse il processo alla Democrazia cristiana, ma che ci si incamminasse, attraverso gli strumenti garantiti dell'istituzione parlamentare, alla ricerca della verità. Ho sempre detto, e qui ripeto, che questo peccato mortale, questo scheletro nell'armadio della Democrazia cristiana se non saranno per primi i democristiani a rimuoverlo (senza processi di nessun tipo) sarà qualcosa che continuerà a pesare nella loro storia, nei loro equilibri interni, nei *dossier* e nella lotta dei *dossier*, in un disfacimento che riguarda non soltanto la democrazia del paese ma anche le vicende interne, gli equilibri della Democrazia cristiana.

Ed allora, collega Casini, credo che i rischi di utilizzo politico e di verità drogata vi saranno se non faremo l'inchiesta, perchè in tal modo si affermeranno e si scontreranno le verità ed i teoremi di ciascuno. Io non pretendo certamente di avere una mia verità; personalmente sono otto anni che mi occupo, in tutte le sedi parlamentari possibili e immaginabili, del caso Cirillo, adoperandomi affinché fosse istituito uno strumento parlamentare adeguato e garantito per tutti. Pertanto, non potrà che riaffermare qui le convinzioni che mi sono fatto in merito a tutta questa vicenda e che derivano da un esame delle carte e dei documenti, giudiziari e non, finora acquisiti ed allora - ripeto - vi sarà un utilizzo politico, vi saranno verità drogate se noi non faremo l'inchiesta che, per la sua vastità e per la sua continuità di effetti, sta stretta in questa Commissione. Il caso Cirillo, cioè, non è un caso che si esaurisce tra il 27 aprile e il luglio 1981, ma continua ancora. Tornerò dopo su questo punto, quando parlerò delle morti che, nel tempo, hanno costellato le vicende connesse al sequestro dell'assessore Cirillo.

Io direi infatti che la principale ragione per cui il caso Cirillo deve rientrare tra le competenze della nostra Commissione è che si tratta di una strage che non ha riguardato soltanto la morte dell'autista e del brigadiere di scorta, ma che continua fino ad oggi. L'aspetto caratterizzante è proprio quello - che pure si riscontra in altri momenti della storia italiana - di una serie di morti ammazzati in base alla partecipazione ad un certo evento. In sostanza, cioè, si arriva allo scioglimento di nodi politici e di nodi di potere attraverso l'assassinio politico. A mio avviso - questa è una tesi che sostengo da molto tempo l'assassinio politico mirato - che sia poi assassinio o «incidente» o «suicidio» poco importa - è entrato nella norma del nostro paese, facendone un paese per certi aspetti fuori dalle democrazie occidentali proprio perchè - ripeto - l'assassinio politico è diventato uno strumento normale di soluzione dei conflitti politici o di potere. Ebbene, rispetto a questa, che pure è diventata una norma in Italia, il caso Cirillo è quello in cui maggiormente e con più forza si è ricorsi a questo strumento. Ed allora - come dicevo prima - in questa Commissione di inchiesta questa vicenda ci starà stretta perchè a questo punto o ci accontenteremo di mettere a confronto i nostri elocui, cosa che peraltro stiamo facendo in questi giorni e che io ritengo sbagliata, non da Commissione di inchiesta, oppure faremo l'inchiesta, che è una cosa sempre lunga, faticosa, articolata e che prende forma nel momento in cui la si fa. Non è detto infatti che le commissioni di inchiesta sappiano sempre a priori cosa fare: esse debbono partire in una certa direzione e poi, sulla base dei dati empirici, decidere come muoversi. Questo è quello che è avvenuto in altre commissioni di inchiesta i cui risultati, anche se certamente non completi, hanno acquisito delle verità o comunque hanno fatto dei passi verso la verità proprio perchè procedevano in maniera empirica.

Ed allora, colleghi della Democrazia cristiana, siete soprattutto voi a dover decidere se il vostro peccato mortale, che vi ha sconvolto e che vi seguirà a sconvolgere perchè io sono sicuro che questa vicenda ha pesato anche nell'equilibrio interno del partito dal 1981 ad oggi, ve lo tenete lì o se invece questo scheletro, con tutta la prudenza possibile, si tira fuori dall'armadio e lo si esamina in una sede che fornisce le massime garanzie istituzionali e parlamentari.

La nostra indagine sta già scontando l'errore iniziale di avere affidato a tre relatori l'incarico di redigere un documento introduttivo. L'aver voluto affrontare il caso Cirillo come una qualsiasi altra questione, attraverso tre relazioni assegnate ai rappresentanti di tre partiti in ragione del loro peso politico, è un vizio - ripeto - che già sta condizionando i nostri lavori perchè questi interventi fatti sulle relazioni sono interventi che, a mio avviso, non vi dovrebbe essere in una commissione di inchiesta. Una commissione di inchiesta, infatti, comincia a lavorare su ipotesi di ricerca e, una volta esaurita la ricerca, comincia a discutere; non che ognuno espone la propria visione del mondo e delle cose secondo la propria tessera di partito o di Gruppo parlamentare. Quindi, questo è un vizio molto grave che noi stiamo già scontando, poco importa se alcune relazioni, con le quali in parte concordo, sono state più brillanti ed approfondite ed altre invece hanno avuto un taglio abbastanza ridicolo - consentitemi di usare questo

termine - soprattutto per la parzialità e la superficialità con cui hanno affrontato un caso in cui da otto anni si stratificano documenti, informazioni, visioni e problemi.

Per queste ragioni, dunque, io rivendico l'assoluta competenza della nostra Commissione, in mancanza di una commissione parlamentare di inchiesta specifica, ad affrontare a fondo il caso Cirillo con obiettivi chiaramente diversi da quelli dell'autorità giudiziaria che deve accertare reati. L'autorità giudiziaria infatti non deve trovare la verità - questo è un errore che fanno molti - non deve fare delle campagne contro qualcosa - chi sostiene che il giudice deve fare delle campagne contro la mafia, la camorra o il terrorismo dice delle bestemmie - bensì accertare dei reati ed esercitare la giustizia, che è una cosa diversa dalla verità. È la sede parlamentare che invece, sulle materie di interesse pubblico, deve accertare la verità: questa è la fondamentale differenza tra le due sedi e qui sta la non sovrapposizione tra le due competenze. Chi scambia la magistratura o la sede della giustizia come il luogo in cui deve essere condotta una campagna contro qualcuno o contro qualcosa commette un errore profondo, così come commetteremmo un errore profondo noi se, in sede parlamentare, volessimo esercitare la nostra giustizia politica, che è quella contro cui con il *referendum* e con l'abolizione della vecchia commissione inquirente si è espresso il paese.

Pertanto, ribadisco ancora una volta, con forza, la nostra competenza ad occuparci del caso Cirillo, ritenendo tale vicenda se non il maggiore, uno dei maggiori episodi di quella storia occulta del nostro paese, che è di grande interesse pubblico perchè influisce sulla storia ufficiale, sulla politica, sulle istituzioni, sul potere e riguarda i comportamenti dello Stato e dei suoi organi.

Quindi questa è la ragione per la quale riteniamo legittimo e pertinente lo svolgimento di una inchiesta sul caso Cirillo, che non avrebbe nulla a che fare con i processi in corso, che hanno come obiettivo quello di accertare dei reati e punirli, qualora essi siano stati commessi. Può anche verificarsi il caso, colleghi, che in sede giudiziaria non vengano accertati reati o non vengano identificati i responsabili e tutti vengano assolti. Ma questo non cambia il fatto che noi lavoriamo in una sede parlamentare in cui si deve trovare la verità o una parte di essa che non ha nulla a che fare con i reati stessi.

Il fatto che il caso Cirillo sia drammaticamente importante in senso negativo per il paese, per le istituzioni e per le forze politiche, che costituisca un vero e proprio peccato mortale della Democrazia cristiana non si evince soltanto da questa ostinazione a non volerlo affrontare, ma anche da un'altra constatazione. Ho tanto parlato alla Camera dei deputati, nelle ultime tre legislature, su questo argomento e mi sorge spontanea una domanda: perchè tanti ministri e presidenti del Consiglio hanno mentito di fronte al Parlamento sul caso Cirillo? Non dico questo per offendere i vari Mazzola, Rognoni, Spadolini, Darida, ma in realtà essi hanno mentito di fronte al Parlamento, hanno fatto delle affermazioni che sei mesi o tre anni dopo sono state clamorosamente smentite. Potrei fare una piccolissima rassegna di queste menzogne, che peraltro poi sono state riconosciute tali. Molti di coloro avranno detto opportunisticamente una verità che non era una verità; altri saranno stati indotti a mentire, però certo è che, per esempio,

l'onorevole Rognoni il 23 marzo 1982 disse perentoriamente alla Camera: «Non mi risulta il coinvolgimento della camorra. Non sono mai stati abbandonati i criteri della fermezza». Il sottosegretario Mazzola ha detto delle autentiche menzogne, riconosciute come tali in seguito, riguardo al ruolo dei servizi segreti. Il presidente del Consiglio Spadolini ha mentito, probabilmente lo si è fatto mentire, tanto è vero che dopo ha dovuto riconoscere di aver raccontato delle menzogne al Parlamento. L'allora ministro di grazia e giustizia Darida ha mentito. E potremmo andare avanti.

Allora, è questo un affare che riguarda lo Stato, il Governo? Se tanti autorevoli ministri e presidenti del Consiglio hanno dovuto perentoriamente raccontare al Parlamento verità drogate, questo è un altro segno di come il caso Cirillo incomba ed abbia fatto degradare la vita politica ed istituzionale, a cominciare da quella all'interno della Democrazia cristiana, ma anche nel Parlamento, tra noi.

Inoltre, colleghi, come dicevo prima, vogliamo riflettere sulla strage che il caso Cirillo ha comportato? Credo che dobbiamo porci questo problema. Si potrà dire che, in fondo, tutti questi morti ammazzati fanno parte della fisiologia, della normale storia della criminalità organizzata e della camorra. Certamente, in parte sono all'interno di questa degradazione della criminalità organizzata, ma qui c'è una lunga liena, si potrebbe dire quasi una regia. Non credo mai ai «grandi vecchi», alle regie, ai disegni sistematici, ma qui vi è una logica, non so in che altro modo chiamarla. Penso che alcuni degli esperti di grande valore che prestano la loro opera nella nostra Commissione potrebbero riflettere su questa vicenda, dato che costantemente tutti coloro i quali hanno fatto parte o sono stati testimoni o protagonisti della vicenda Cirillo sono morti ammazzati o suicidati. Quindi, qui c'è qualcosa che va al di là dei singoli episodi di piccola criminalità o di assassini nelle carceri o della camorra. Infatti, in un episodio nel quale sono entrati così pesantemente e costantemente i servizi segreti, la camorra organizzata con i suoi massimi esponenti, lo Stato attraverso le sue diramazioni - siano esse la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena o l'amministrazione dell'interno o non so cos'altro - come è possibile che tutte queste persone seguitino a morire e che non esista una protezione, uno scudo, ma invece esse vengano lasciate, vengano esposte a morire?

Evidentemente c'è, non dico una regia, perchè non mi piace la parola, ma un disegno che vuole che questi «birilli» che hanno avuto una parte nella vicenda Cirillo cadano per non arrivare alla verità, per non mettere in luce quanto ancora non è stato messo in luce. Evidentemente devono essere eliminati fisicamente tutti coloro che, in qualche modo, possono dire qualcosa. Credo sia giusto richiamare anche in sede parlamentare qualcuno di questi nomi. Adalberto Titta, morto nel 1982, fu colui che iniziò i contatti con la camorra attraverso l'avvocato Gangemi, che entrò nelle carceri come collaboratore del Sismi e fu il primo punto di contatto, il tramite tra i servizi e la camorra. Morì per un colpo al cuore nel 1982. Recentemente per caso ho letto sulla stampa degli annunci mortuari che vorrei fossero acquisiti dalla Commissione, i quali ricordavano l'anniversario della morte di Adalberto Titta e che erano redatti dai famigliari come a significare: «Ce l'hanno ammazzato».

Casillo morì il 29 gennaio 1983: egli è stato un personaggio centrale, ma non della camorra, visto che egli è stato tutt'altro, vale a dire il personaggio in cui si salda l'attività dei servizi con quella del crimine organizzato. Per certi versi egli rappresentava un perno della stessa importanza di Senzani.

Perchè Casillo è l'uomo che già nel 1981, cioè nel momento del sequestro Cirillo, aveva dei contatti con i Servizi. Certamente un libro non può essere considerato un documento ufficiale, ma voglio comunque richiamare l'ottimo libro scritto dal giornalista Marrazzo, che purtroppo è deceduto. Questo libro fu scritto su testimonianza diretta di Casillo proprio grazie al fatto che i due erano compaesani.

Quindi Casillo non è l'uomo della camorra. Certamente egli viene dalla camorra, ma comunque è un uomo che già fa parte dello Stato, quindi è l'artefice di tutto questo e proprio per tale motivo viene fatto fuori.

Per quanto riguarda Semerari è sufficiente ricordare la data del 1° aprile 1982. È inutile richiamare qui tutti gli interrogativi e le questioni sollevati intorno a Semerari ed al caso Cirillo. Subito dopo ci troviamo di fronte agli avvenimenti relativi a Maria Fiorella Carraro e a Luigi Bosso. Bosso è un altro *pivot* della trattativa dalla parte delle brigate rosse. 18 dicembre 1984: anche Bosso cade dopo aver fatto determinate affermazioni. Infatti agli atti vi sono le testimonianze di Bosso.

Salvatore Imperatrice è un altro personaggio centrale del caso che molti dimenticano. Egli è stato prima oggetto di un tentato omicidio nel nuovo carcere di Avellino e poi muore nello stesso giorno in cui inizia il processo al «secondo troncone», cioè nello stesso giorno in cui vengono rese a verbale le dichiarazioni di Incarnato al processo di Santa Maria Capua Vetere. Non voglio entrare nei meandri di tali questioni: se lo facessi dovrei dilungarmi a lungo come ha fatto il collega Bellocchio.

Voglio solo evocare alcuni fatti. Ad esempio voglio ricordare Nicola Nuzzo, detto «'o carusiello». La data è il 6 settembre 1986: anche lui ha rappresentato una vicenda importante. Subito dopo Nicola Nuzzo, soltanto dopo 5 mesi da quella data, muore Francesco Vincino, cioè il medico. Di entrambi si dice che fossero depositari di materiale relativo al caso Cirillo, in particolare dei nastri di quell'intervista che pure noi conosciamo in quanto, nei giorni del rapimento di Cirillo, fu pubblicata su «Napoli oggi» per volontà della famiglia. Non possiamo dimenticare quello che lo stesso Cirillo disse nei giorni del rapimento.

Allora Nicola Nuzzo, suo fratello Raffaele Nuzzo e Francesco Vincino furono massacrati. Nuzzo fu massacrato in una clinica di Roma. Debbo poi ancora ricordare Sabatino Saviano, che forse - ma non possiamo saperlo con certezza - è stato l'ultimo: 18 agosto 1988. Ad Ascoli durante la trattativa era noto come il postino della nuova camorra organizzata.

Sicuramente questa lista è del tutto incompleta. Corrado Iacolare si è salvato perchè nessuno sa dove si trova; addirittura potrebbe già essere morto.

Non si tratta di un problema di criminologia, non si tratta di spiegare perchè questi personaggi sono stati trovati impiccati, se si sono suicidati o sono stati ammazzati da un *killer* delle carceri o se hanno

avuto un incidente. Certamente per ognuno si troveranno spiegazioni ufficiali, anzi simili spiegazioni sono già state date. Dobbiamo però riflettere nel complesso. Posso anche ammettere che qualcuno di questi personaggi sia morto o si sia suicidato per ragioni non connesse al problema al nostro esame, cioè per ragioni naturali. Però il complesso delle cose delinea un disegno tenuto forse in mano da un «grande vecchio». Forse questo disegno è stato semplicemente favorito; infatti non sostengo che qualcuno abbia dato l'ordine di uccidere o di far uccidere, ma qualcuno - certamente dei potenti - ha favorito un disegno in cui tutti i protagonisti del caso Cirillo risultassero morti. Questo lo potevano fare soltanto dei protagonisti potenti. Ma allora chi sono questi protagonisti potenti? Sono sia la criminalità organizzata al suo massimo livello, sia gli apparati dello Stato e dei servizi, che hanno la possibilità di operare in questo senso.

Bisogna parlare di intelligenza obiettiva. Mi dà molto fastidio riferirmi a questo concetto poichè l'intelligenza è soggettiva, non è mai obiettiva. Comunque bisogna riconoscere che vi è stata una intelligenza obiettiva per fare in modo che si creasse «piazza pulita» intorno a Cirillo.

In merito a questi assassini non possiamo sbrigativamente affermare che si tratta di una guerra tra disgraziati. Non possiamo farlo proprio perchè vi è questo disegno. Credo allora che la Commissione, signor Presidente, colleghi, debba rispondere ad un quesito che certo non ricerca la colpa di questo o di quello, ma che è estremamente importante.

Tutte queste morti collegate al caso Cirillo devono essere considerate ognuna per proprio conto e con la propria dinamica, oppure vi è un disegno comune per cui tutti i testimoni ed i protagonisti della vicenda vengono eliminati? Credo che questo sia un interrogativo serio ed importante a cui dobbiamo rispondere e che quindi dobbiamo porre all'ordine del giorno della nostra Commissione. Non voglio entrare nell'ambito delle responsabilità penali di questo o quel soggetto; non mi interessa questo punto, ma mi interessa sapere se esiste un filo comune e conseguentemente vorrei sapere da chi è mosso. Vorrei sapere chi ha mosso questo fino allora e chi ha il potere di muoverlo oggi, in modo che intorno al caso Cirillo si faccia «piazza pulita».

In questo filo comune l'omicidio Ammaturo rappresenta un anello importante.

RASTRELLI. La dichiarazione del fratello di ieri sera è stata estremamente sconvolgente.

TEODORI. Le dichiarazioni del fratello di Ammaturo sono già state pubblicate e sono estremamente chiare. Egli ha affermato quanto si legge su «La Stampa» del 7 marzo 1989: «Antonio mi confidò di aver indagato a lungo sul sequestro di Cirillo. Poco prima di morire mi disse eccitatissimo: "Grazio, ho concluso. Ho invitato tutto per posta al ministero. Ho spedito una copia anche a te; ti raccomando la riservatezza". Ma quella lettera Grazio Ammaturo non l'ha mai ricevuta. "Lo dissi ad Antonio appena 24 ore prima che morisse. Lui rispose che mi aveva spedito il plico da diversi giorni". Nessuno saprà mai cosa aveva

scritto il vice questore. Di quel documento non esiste traccia neanche al Viminale. Walter Scott Locchi, all'epoca questore di Napoli, il capo della polizia, i funzionari del dicastero sostengono di non averne mai saputo nulla. Eppure sono in tanti a confermare che Ammaturo aveva indagato a lungo sul rapimento Cirillo. Salvatore Pera, funzionario di Polizia, stretto collaboratore del Capo della Mobile ucciso, dice: "Poco dopo la liberazione di Cirillo, Ammaturo mi disse di aver saputo che c'era stato un interessamento personale di Corrado Iacolare e di Giuliano Granata. Aggiunse che della questione si erano interessati anche Gava ed altri esponenti DC". L'ultimo colloquio con il suo superiore Pera lo ebbe 10 giorni prima dell'omicidio: "Ero in partenza per le vacanze. Ammaturo mi disse che era estremamente soddisfatto delle indagini e che avrebbe mandato una relazione direttamente al Ministero dell'interno. Non so se si riferisse proprio al Ministro o al Capo della Polizia"».

Immagino che le dichiarazioni di ieri del fratello di Ammaturo, che non ho ascoltato, siano ancora di questo tenore.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ha ammesso di possedere il memoriale.

TEODORI. Allora non possiamo liquidare l'omicidio Ammaturo. È l'omicidio di un importante funzionario dello Stato che non si può liquidare tranquillamente, perchè anch'esso fa parte di questo disegno. Se noi scopriremo che la mano della camorra e quella dei brigatisti rossi è stata talvolta armata, come nel caso del brillante funzionario dello Stato Ammaturo, da taluni apparati dello Stato - perchè se camorra e brigate rosse sono state strumenti di un disegno deciso altrove e ciò ha permesso che quelle pistole sparassero, le cose non cambiano - significherebbe che ci troviamo sicuramente di fronte a delle mani che sono state armate o hanno avuto la libertà di uccidere in base a permessi espliciti o meno espliciti che vengono dall'interno di potenti organizzazioni dello Stato, o fuori dello Stato ma intrecciate con esso: questa è la questione del caso Cirillo.

Colleghi, molti di voi si sono soffermati sulla relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza; ebbene, devo dire con molta franchezza - come ho già fatto alla Camera il 13 novembre del 1984 quando è stata discussa - che quella relazione costituisce una pagina molto brutta della vicenda Cirillo. Perchè? Perchè quella relazione, come il Presidente ben sa, fu a sua volta frutto di negoziati fra partiti per arrivare ad una non verità consensuale, in cui si mescolavano importanti ammissioni e acquisizioni di verità insieme ad interpretazioni assolutamente ridicole e che come tali appaiono sempre di più anche dopo la pubblicazione della istruttoria Alemi. Quella relazione, a cui tutti quanti in quest'aula si sono riferiti, restò nei cassetti del Comitato per i servizi di informazione - mi corregga il Presidente se sbaglio - per molti mesi, se non erro dal febbraio all'ottobre. In questo mese vi fu il passaggio della relazione dal Comitato alla Presidenza del Consiglio e viceversa al fine di confezionare quello che gli anglosassoni chiamerebbero un *cover up*, cioè una copertura sulle questioni di fondo e sulle ragioni del caso Cirillo.

PRESIDENTE. Quello che dice è inesatto, perchè dalla Presidenza del Consiglio ci pervenne una relazione di non consenso, ma nelle successive riunioni del Comitato decisi di non modificare la originaria stesura della relazione ed il Comitato accettò questa decisione. Quindi a seguito dell'intervento della Presidenza del Consiglio non vi fu alcuna preconfezione, e questo risulta anche dagli atti.

TEODORI. Credo alle parole del Presidente, però devo dire che il Parlamento, ed io come parlamentare, ha acquisito il documento solo il 10 ottobre del 1984, nonostante la stampa avesse anticipato, grazie a delle indiscrezioni, che già a febbraio-marzo quella relazione era pronta. Quindi sono passati circa 6-7 mesi dal momento in cui fu terminata al momento in cui fu presentata al Parlamento. Che cosa sia accaduto in quei mesi nella *camera caritatis* del Comitato per i servizi nessuno lo sa, perchè essendo segreti i suoi lavori ciò non è documentato da nessuna parte.

Quello che a me interessa, ora, è che i risultati di quella relazione sono stati ripresi qui come base per la nostra inchiesta, dato che ne hanno parlato diversi colleghi.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere, collega Teodori, che talune autorità giudiziaria, tra le quali la Corte d'assise di Roma, hanno definito come processualmente provate le valutazioni presenti in quel documento.

TEODORI. Le mie osservazioni vorrei ribadirle qui, come ho fatto alla Camera dei deputati il 13 novembre 1984, in occasione del dibattito su quella relazione. Probabilmente se non vi fosse stata l'occasione non ne avrei parlato, non sarei entrato nel merito di quella relazione. Però ritengo che una Commissione d'inchiesta sia un istituto rappresentativo dell'intero Parlamento quindi non deve avere vincoli nè condizionamenti. Ripeto, non avrei fatto riferimento a quel documento se l'argomento non fosse stato ripreso con forza dalle relazioni e dagli interventi di oggi, quasi come una carta della verità, cosa che, secondo me, non è assolutamente.

Nella relazione del Comitato per i servizi segreti si sostengono due questioni di fondo, insieme ad altre verità nella ricostruzione dei fatti, che hanno una loro interpretazione. Primo, esisteva una struttura parallela dei servizi, protagonista della trattativa per il rilascio dell'assessore Cirillo. Secondo, si sostiene che l'operazione Cirillo fu condotta, sostanzialmente, dai vertici della P2 per contrattare, da posizioni di forza, con la Democrazia cristiana. In breve, le tre parti coinvolte nell'operazione (brigate rosse, camorra e Sismi deviato) avevano interesse ad aumentare il peso della controparte democristiana. Quindi si attribuisce alla P2 la responsabilità della organizzazione e della conduzione delle trattative sul caso Cirillo, perchè non dimentichiamo che Sismi deviato significava Sismi piduista. Secondo me quella della relazione è una interpretazione ridicola, come ho sempre sostenuto, lo dico apertamente. Non ho il tempo per argomentarlo in maniera analitica, ma farò solo alcune osservazioni in merito. La prima osservazione è che l'operazione Sismi fu appunto un'operazione del Sismi e

non di un'altra pseudo-entità «Sismi deviato» o «Sismi parallelo» o «Sismi piduista». Umberto Federico D'Amato che più volte ha deposto in altre commissioni d'inchiesta ed in sede giudiziaria (Sica ed Imposimato), ha affermato: «Il termine Super-S» non l'ho mai sentito pronunciare da Pazienza, che pur ci teneva a raccontare le sue attività. Ma che «Super-S»! Era un gruppo di potere come ce ne sono stati sempre e ce ne sono all'interno del Sismi».

Accreditare che l'operazione Cirillo è stata compiuta da una «Spectre» chiamata «Super S», «SISMI S», «SISMI deviato» - in ultima analisi, P2 - è una storiella.

Esaminiamo analiticamente alcuni punti. Si dice che c'era una catena di comando: Santovito aveva la tessera della P2 in tasca, e così pure Musumeci e Cornacchia, quindi è la P2 che ha fatto questa operazione. Santovito, però, non era più al Sismi il 27 aprile, perché non è vero quello che viene detto nella relazione sul caso Cirillo, cioè che Santovito fin dal 29 maggio era al Sismi e che quindi avrebbe assistito alla prima parte delle trattative per il caso Cirillo il 27 aprile. Non è vero perché nel *dossier* sulla P2 è documentato che a metà aprile, intorno al 15, Santovito lascia il Sismi di fatto. Da metà aprile Santovito non esiste al Sismi: prende il suo posto il generale Mei, il quale è in contatto quotidiano con il sottosegretario Mazzola. Certo, adesso Santovito è morto e questo fa comodo, ma in tutta l'operazione Cirillo lui non c'entra nulla.

BELLOCCHIO. Anche se ritorna ...

TEODORI. Ma lei sa benissimo, onorevole Bellocchio, che torna a prendere le sue cose in ufficio perché pensa di avere una proroga, però si trova esonerato. Operativamente il generale Santovito non esiste nella vicenda Cirillo. Quindi, affermare che l'operazione è stata condotta dalla P2 è una pura invenzione, un giochetto del tipo di quelli riproposti recentemente dal sottosegretario Sanza a proposito dell'«Irpiniagate». L'«Irpiniagate» sarebbe una macchinazione della P2, e così anche il caso Cirillo. Di Santovito abbiamo parlato. Per quanto riguarda Gelli ed Ortolani, il vertice della P2 era allo sbando. Quando vengono pubblicate le liste di Castiglioni Fibocchi che erano rimaste nei cassetti del presidente Forlani e che ormai erano conosciute da tutti, se non vado errato verso la seconda metà di maggio, Ortolani era fuori d'Italia e Gelli era già scappato. Quindi le fila di questa grande operazione P2 (Cirillo come operazione P2 inventata per incastrare la Democrazia cristiana) chi le tiene? Santovito non c'è, i vertici della P2 non ci sono. Certo, rimane Musumeci, ma, colleghi, chi dà l'incarico a Musumeci? Il *brain-trust* di chi deve indagare su Cirillo, con il Sisde che entra prima, il Sismi che va in parallelo e poi si sostituisce al Sisde, da chi viene coordinato e messo insieme? Apparentemente è il direttore Sisti. Musumeci davvero l'ha mandato la P2? Credo di essere stato non tenero con la P2 ed il piduismo, ma questa storia per cui la P2 è *bonne à tout faire* e quando pensiamo ad una macchinazione l'attribuiamo alla P2, così ci siamo lavati le mani, non mi va bene. E così è stato fatto nel caso Cirillo. No, lì si tratta del Sismi e del Sisde in pieno, con un nome ed un cognome, cari colleghi: il Sisde si chiama Parisi (perché anche li

Grassini viene esonerato ed è Parisi quello che tratta concretamente la questione Cirillo) e il Sismi si chiama Mei. E Parisi e il generale Mei riferivano ogni giorno al ministero dell'interno; il ministro dell'interno Rognoni ogni giorno riceveva un rapporto da Parisi e da Mei perchè il ministro dell'interno in quel momento non chiamava ogni mattina a rapporto soltanto il Siste ma anche il Sismi, e questo risulta da dati ufficiali.

Chi organizza questa vicenda è sotto la responsabilità di Parisi e di Mei; il ministro dell'interno - così come, immagino, il ministro della difesa, che in quel momento era Lagorio - è informato. Allora perchè stiamo parlando di «super S deviato», di P2 che dava ordine a Musumeci, collegato a suoi sodali della P2, di organizzare un grande complotto al fine di contrastare la Democrazia cristiana? Lo ritengo un «cover up», una verità di comodo, che faceva comodo in quel momento scaricare sulla P2 e che ci porta lontano dai meccanismi reali. E i meccanismi reali sono che a capo dei due servizi segreti sono Parisi e Mei, che i ministri dell'interno e della difesa e il sottosegretario per i servizi segreti erano costantemente informati e non potevano non esserlo. In quei giorni erano in corso tre sequestri e le autorità di Governo erano informate ogni giorno di quello che accadeva. E tutto questo avveniva avendo scelto il dottor Sisti come l'uomo a cui si facevano compiere e sancire in termini ufficiali queste sporche operazioni. Il consigliere Sisti (a me non piace parlare di queste cose, ma non è un pettegolezzo, perchè è documentato negli atti giudiziari) era ricattato in base ai *dossier* sui suoi comportamenti sessuali, alla sua omosessualità era un uomo debole e ricattato a causa di queste sue vicende personali. Non a caso gli si fece fare l'operazione che fece in quei giorni del sequestro Cirillo.

Ma io, colleghi, non me la voglio prendere con Sisti, con Parisi o con Mei, voglio soltanto dire che confezionare delle verità di Stato e di partito, dei *cover up*, come quello di un complotto della P2 ai danni della Democrazia cristiana, è una cosa che ha le gambe corte. La verità è che a questo affare parteciperanno gli Acanfora, i Titta, i Graziano e tutti quelli che sappiamo entrarono e uscirono dalle carceri, ma quella era pura manodopera. Non è che questi personaggi potessero entrare, uscire dalle carceri e condurre trattative solo perchè la P2 aveva loro ordinato di farlo per incastrare la Democrazia cristiana: la verità è che le informazioni relative all'affare Cirillo - e noi ne abbiamo ampie testimonianze - giorno dopo giorno, arrivano ai vertici del partito della Democrazia cristiana e dello Stato, quali il Presidente del Consiglio, i ministri dell'interno e della difesa e il sottosegretario per i servizi. Questo è il punto centrale di tutta la vicenda, il resto a me interessa poco. Il fatto veramente scandaloso è che di questo ignobile grumo della storia sotterranea, in cui per la prima volta vi è un ufficiale intreccio tra camorra, brigate rosse e servizi segreti, direttamente o filtratamente erano a conoscenza le massime autorità di partito e di Governo. Questo è il punto fondamentale, a me poi importa poco sapere se Antonio e Silvio Gava si siano recati al carcere di Ascoli Piceno. Ed io non credo che l'abbiano fatto perchè, nel caso, avrebbero commesso veramente - come ha detto Antonio Gava - una fesseria, così come non mi interessa granchè conoscere se esiste un biglietto di

Piccoli: se c'è ha fatto una fesseria. Il problema di fondo è che per la prima volta nella vicenda ignobile del fiume sotterraneo della storia italiana, che vede l'intreccio fra terrorismo e criminalità organizzata, queste cose sono ufficialmente, palesemente, direttamente, giorno dopo giorno, a conoscenza dei vertici dello Stato. E allora non mi si venga a dire che questa operazione fu condotta da un Sismi parallelo, che non è mai esistito, o che fu orchestrata dalla P2. Per queste ragioni, signor Presidente, su questo punto centrale richiamo la relazione del Comitato parlamentare per i servizi in quanto ritengo che quella sia stata una brutta pagina di una copertura di Stato relativa, non soltanto di alcuni fatti, ma all'intera vicenda Cirillo.

Vi è poi un altro grumo su cui credo che questa Commissione, proprio per una sua ragione istituzionale, debba mettere le mani e non può esimersi dal farlo ed è il ruolo di Giovanni Senzani; infatti - come ha detto l'onorevole Gava - l'affare Cirillo è l'affare Senzani. Ebbene, anche a questo proposito, sono anni che alla Camera vado dicendo che questo nodo lo dobbiamo e lo dovete sciogliere. Ma chi è in realtà Senzani? È un uomo dei servizi segreti italiani? È un loro collaboratore accidentale? È uno che ha contatti con i servizi e che vuole strumentalizzarli, ma da cui viene strumentalizzato o contemporaneamente le due cose? Non lo so, certamente può Senzani è un uomo che non appartiene alla storia centrale del brigatismo rosso, infatti, prima del 1979 non esiste come personaggio di spicco all'interno delle brigate rosse. Nei suoi confronti esistono tante testimonianze, vi è quella del questore Molinari in relazione ad una vicenda riguardante l'ospedale San Martino di Genova, in cui effettivamente si intrecciano legami tra P2 e Senzani, vi è la testimonianza del brigatista Roberto Buzzati in merito agli incontri di Senzani ad Ancona con altri, vi sono tante altre storie che coinvolgono questa figura. Il caso Cirillo è, dunque, uno strano nodo che viene imbastito da Senzani; non esistevano, infatti, altri esponenti di spicco delle brigate rosse che operavano a Napoli in quel periodo. In merito a tutta questa vicenda non ci sono interpretazioni finali, ma solo ipotesi che ho avanzato e su cui ho riflettuto. Ciro Cirillo è un personaggio assolutamente secondario, se non per il potere napoletano, ma scatena un interesse ed un coinvolgimento ampio e generale. Siamo a tre anni dalla vicenda Moro, ricordiamolo. Ebbene, se è Senzani che imbastisce tutta la trama e se Senzani è uno che ha questi rapporti, questi canali di comunicazione, allora vogliamo porci il problema del ruolo di questo personaggio nella storia del terrorismo italiano, nonché del rapporto tra la manovalanza ed altro di più importante?

Sempre a proposito si Senzani vorrei ricordare un altro fatto piuttosto strano. Senzani viene catturato all'inizio del 1982, dopo che per due volte, a Firenze e a Genova, era stato preso, incarcerato e scarcerato. E quando a Firenze gli fecero la domanda sul perchè avesse un'agenda in codice, i giudici, i servizi e la polizia si accontentarono della risposta: «io scrivo in tram e quando lo faccio scrivo delle cose che neanche io riesco poi a decifrare». Quindi viene lasciato libero di opera fino all'inizio del 1982 ed anche in quella occasione la cattura avvenne in modo molto strano e singolare.

Se dunque il caso Cirillo è stato imbastito dall'ago di Senzani, egli è tutto questo.

PRESIDENTE. Il caso Senzani lo prenderemo senz'altro in esame. Forse può passare ad un altro punto.

TEODORI. Credo di aver richiamato l'attenzione del Comitato dei servizi segreti molti anni or sono con un *dossier* non solo sul caso Senzani ma sul perchè del caso Cirillo. Se l'artefice è un personaggio come Senzani, allora tutto il caso deve essere sottoposto ad una lettura sotterranea.

Non mi soffermerò sulle questioni relative al riscatto, se non per evidenziare che la singolarità del caso Cirillo nella storia del terrorismo è che per la prima ed unica volta viene chiesto un riscatto: non esistono altri esempi del genere. La seconda particolarità è che esistono per lo meno tre o quattro testimonianze che affermano che il riscatto non serviva assolutamente per salvare Cirillo: l'ha detto l'agente Titta; lo hanno detto alcuni brigatisti, Aprea, Planzio e Stocoro: «Cirillo sarebbe stato liberato anche senza il pagamento del riscatto». Titta testimoniò: «A noi non ci frega niente di questo qua. A noi ci serve solo Cirillo, senza alcun pagamento di riscatto». E da ultimo - fatto che non possiamo ignorare - lo dice il Ministro dell'interno Rognoni: «Il riscatto non andava pagato». Che significa questa affermazione? Che non c'era alcuna connessione tra la liberazione di Cirillo ed il pagamento del riscatto e la circolazione di questo denaro (quello è tutto un altro capitolo, perchè come amabilmente dice il collega Casini si tratta di un miliardo e 400 milioni, ma forse è meglio dire 1 miliardo e mezzo più una «cresta», che forse però è inferiore alle tangenti «correnti»). Il denaro circolato è solo quello o ce n'è stato altro in questa transazione?

Ad ogni modo, l'ex ministro Rognoni dice che quel riscatto non andava pagato e quando un ministro dell'interno fa affermazioni del genere ci dà un altro contributo alla verità; sul piatto della trattativa Cirillo non c'era il denaro, ma evidentemente altro.

Collegli, voi farete muro, come avete fatto per otto anni; l'ho detto prima rispetto agli uomini politici. Non voglio ricordare tutto quanto risulta da documenti ufficiali sulle partecipazioni, i coinvolgimenti, le conoscenze dirette, perchè mi importa poco. Ciò che mi interessa è dirvi che se farete muro su Gava, Piccoli, aggiungerei Rognoni, su Mazzola, su Patriarca e Scotti, insomma sui nomi di cui a lungo si è parlato in varie sedi...

PRESIDENTE. Il «voi» a chi è riferito? Noi tutti? I trentanove restanti della Commissione?

TEODORI. Per voi intendo i democristiani e coloro che in questi anni hanno fatto barriera a che si svolgesse un qualsiasi tipo di indagine sul caso Cirillo. Mi riferisco in questa Commissione probabilmente ai democristiani dichiarati e quelli...

PRESIDENTE. Finchè sono immodestamente Presidente di questa Commissione, non le consento di dire che in una fase in cui stiamo

portanto avanti l'inchiesta, lei affermi: «voi farete muro». Qui nessuno sta facendo muro.

COCO. Non lo consento neanch'io come democristiano.

TEODORI. Voglio esorcizzare il fatto che vi sia un muro, posto dai colleghi della Democrazia cristiana e da coloro i quali per ragion politica l'appoggeranno, a che vengano ascoltati su dati di fatto Gava, Piccoli, Rognoni, Mazzola, Patriarca, Scotti e chi altro può avere avuto una qualsiasi parte in termini politici. Mi auguro fortemente che ciò non avvenga perchè altrimenti renderete innanzitutto a loro un pessimo servizio.

Vi ho annoiato a lungo e me ne dispiace. Voglio soltanto concludere dicendo che possono essere sollevati tanti quesiti e tante questioni, delle quali credo di averne toccate soltanto alcune. del resto, come mia abitudine, parlo a memoria e con appunti sparsi senza una linea preconstituita. Credo comunque che dobbiamo rispondere al quesito sui motivi di una mobilitazione di questo tipo, una mobilitazione senza precedenti che ha continuato ad esserci nel corso degli anni da parte dei servizi segreti, da parte della criminalità organizzata, da parte dei vertici della Democrazia cristiana e da parte degli apparati dello Stato. Bisogna dare una spiegazione a questa mobilitazione e non può essere quella che occorreva salvare una vita. Bisogna chiarire perchè, per il sequestro Cirillo, abbiamo avuto una dinamica assolutamente diversa da quella dei sequestri contemporanei di Peci, Talliercio e Sandrucci; perchè si è fatto circolare denaro quando Cirillo sarebbe stato liberato, come testimoniato in varie sedi, senza pagare alcun riscatto; perchè la strage continua, che ciò dipenda dalla sorte o vi siano dietro dei poteri ufficiali o meno, magari quelli ufficiali incrociati con quelli non ufficiali. In quest'ultimo caso, occorrerebbe individuare tali poteri, perchè mi pare che questa sia un'opera, per così dire, di prevenzione.

Spero che l'occasione offerta dalla Commissione di inchiesta sia quella che da molti anni aspettiamo, non per fare dei processi paralleli o giacobini ma per fare un po' più di luce su un grumo tremendo, il peggiore nella pur orrenda storia degli scandali italiani.

Credo che andrà a vantaggio non solo delle istituzioni, ma soprattutto a vantaggio della Democrazia cristiana che io esorto a collaborare in questo senso in Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi in base al nuovo calendario.

Voglio solo precisare che questa mattina speravo vi fosse una autoregolamentazione della discussione e quindi non ho applicato il Regolamento. Preciso però che dalla prossima riunione dovrò applicare il Regolamento del Senato che concede 20 minuti per gli interventi in discussione. Non ho mai interrotto nessuno, ma ritengo che entro

questi termini ragionevoli gli interventi possono essere svolti, altrimenti si rischia di non concludere neppure questa fase preliminare nella successiva riunione, cosa che invece ritengo indispensabile fare.

La seduta termina alle ore 13,30.